

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7185

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2641
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

RODOGUNA

PRINCIPESSA DE' PARTI.

Tragedia

Di Pietro Cornelio portata
sulla Scena Italiana,

E dedicata all' Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRINCIPE

ENRICO

LANGRAVIO D'ASSIA
DARMSTAT,

Principe d' Hirschfeld , Conte di Catzen-
lenbogen, Diez, Ziegenheim, Nidda,
Schavemboug, Isemboug, e Büdin-
gen , e Cavaliere dell' Insigne
Ordine di S. Uberto,

E recitata da' Serenissimi

SUOI NIPOTI,

Con alcune Dame, e Cavalieri,

*Per proprio divertimento nel Teatrino
di Corte*

Il Carnovale dell' Anno M.DCCXXII.



IN MANTOVA , Nella Stamp. di S. Bened. per
Alberto Pazzoni Imp. Arcid.)(*Con lis. de' Sup.*

INTERLOCUTORI.

CLEOPATRA Reina della Siria
Vedova di Demetrio Nicanoro.

La Sig. Contessa Felicita d' Arco .

(**ANTIOCO** *Il Ser. Sig. Principe Giuseppe Langravio d' Assia Darmstat .*

(**SELEUCO** *Il Sig. Marchese Niccola Ippoliti di Gazoldo .*

(Figli di Demetrio , e Cleopatra
(Amanti di Rodoguna .

RODOGUNA Sorella di Fraate Re
de' Parti .

La Sereniss. Sign. Principessa Teodora Langravia d' Assia Darmstat .

LEONICE Sorella di Timagene Con-
fidente di Cleopatra .

La Signora Contessa Laura d' Arco .

TIMAGENE Ajo de' Principi .

Il Sig. Conte Francesco Antonio Biondi .

ORONTE Ambasciadore del Re Fra-
ate .

Il Ser. Sig. Principe Leopoldo Langravio d' Assia Darmstat .

La Scena si finge in Seleucia Capitale della Siria nel Palazzo Reale.

Cavalieri, che intervengono ne' Balletti.

Il Sig. Marchese Ascanio Mainoldi.

Il Sig. Conte Girolamo Morari.

Il Sig. Conte Alberighi di Quaranta.

Il Sig. Conte Luigi Pavese.

BALLETTI.

Atto Primo.

Ballo di Furie.

Atto Secondo.

Ballo di Spagnuoli.

Atto Quarto.

Ballo di Popoli della Siria festeggianti per le Nozze d'Antioco, e Rodoguna.

ARGOMENTO.



Ella sanguinosa sconfitta succeduta tra l'Armi di Nicanoro Re di Siria, e Fraate Re de' Parti, proseguendo quello con troppo d'animosità le sue Vittorie, rimase prigioniero di questo, ma la voce fu sparsa vana, che rimanesse egli morto. Trifone suo Generale prendendo ardore da una tal nuova, si ribellò alla Reina CLEOPATRA, che n'era del Re restata Vedova; Quei Popoli vedendosi abbandonati al governo d'una Donna, e provando sempre più funesti gli avanzamenti del Nemico, s'erano ammutinati, chiedendo alla Reina un capo, che s'opponesse alla totale desolazione di quelle Province. Risolse però Cleopatra di chiamare ANTIOCO suo Cognato, e Fratello di Nicanoro, che illegittimamente sposò, ed accomunandolo al governo del Regno, s'interessasse a difenderlo, e sostenerlo a' due suoi Figli, che aveva mandati in serbo a Menfi sotto la custodia di TIMAGENE loro Ajo; ma più a sostener essa sul Trono, di cui era infinitamente ambiziosa. Parve, che il Cielo applaudisse a tal risoluzione, perchè il nuovo Re geloso del confidatogli Dominio, e voglioso di stendere li confini del Regno, e vendicare la creduta morte del Fratello Nicanoro s'avanzò, entrando nelle Province de' Parti, ma dopo favorevoli principj incontrò un infelice fine, mentre abbandonato dalla Fortuna il suo partito, fu egli ridotto all'

estremo, che per non cadere in mano al Nemico si diede di propria mano la morte. Intanto s'avanzava Nicanoro con numerose squadre di Parti per sostenere le ragioni a' due suoi figlj suddetti col Regno, intendendo, ch' erano ritornati in Seleucia, e conduceva seco quasi in trionfo **RODOGUNA** sorella di Fraate, di cui s'era invaghito nel tempo della sua lunga prigionia, per isposarla sugli occhi stessi di Cleopatra, e vendicare così l'affronto ingiurioso de' suoi sponsali; ma essendogli stata fatta una poderosa imboscata, rimase in questa ucciso, e fu detto, che la stessa Cleopatra di mano propria l'uccidesse, facendo prigioniera Rodoguna, quale tenne sempre con sommo rigore, ed odio custodita. Intesa da Fraate la morte di Nicanoro, e la prigionia della Sorella colla disfatta dell'Armata, ne riuni altra più numerosa, e sorprendendo con impetuosa, ed improvvisa scorrieria Seleucia Capitale del Regno, ove soggiornava Cleopatra, fu ridotta a chiederne Pace, che le fu accordata a condizione, che Rodoguna restasse Sposa di quello, che de' due Figlj avesse dichiarato Cleopatra essere il primo nato, ed essere erede del Regno; ma essa ostinata nell'odio di Rodoguna, ed ambiziosa di continuare col comando, tentò ogni maniera di sacrificar tutti e due col Veleno, di cui ella sola in fine ne restò vittima della sua rabbia, per non sopravvivere alle Nozze d'ambidue.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Leonice, Timagene.

Leo.



Ur ne risplende alla fine quel giorno solenne, che dissipando la lunga notte delle turbolenze passate, renderà a questo Cielo l'allegrezza, a questo Regno il suo splendore. Quel giorno, in cui sciolta in questa Corte la Principessa de' Parti da' legami della sua cattività, strignerà quello della Pace fra quei Popoli, e Noi. Quel giorno in somma, in cui legandosi ella stessa in Matrimonio con un de' due nostri Principi, figliuoli di Cleopatra scioglierà il dubbio, in cui finora è stato questo Regno, qual de' due sia il di lei Primogenito, qual de' due sia il nostro Re: Oggi, o Fratello, quella Rodoguna, che fu per l'addietro origine di Guerra, diverrà per Noi ostaggio di Pace. Oggi è obbligata

8 A T T O

Cleopatra a rompere il suo ostinato silenzio, e scoprir quel gran segreto, che manifesterà il primo nato de' due Gemelli; Ed oggi finalmente la Corona di Siria, che finora fra le loro Teste sospesa incertamente pendea, si fermerà su quella, che uscì prima alla luce. Gran che! Il vantaggio d' un solo momento nel nascere porterà tanto divario nel vivere de' due Principi Germani, che per ragione appunto di questo solo momento, verrà l'uno costituito Suddito, l'altro Sovrano. Ben vi dis' io, o Fratello, che si preparavano grandi spettacoli agli occhi vostri all' arrivo, che jeri faceste in Seleucia.

Tim. Immaginatevi, o Sorella, l' impazienza, che accompagnò, o per meglio dire, che accrebbe la mia infermità, allora quando ritenuto da essa in Menfi, non potei seguitare i due Principi Antioco, e Seleuco alla mia custodia confidati nel loro ritorno a questa Corte, per ordine improvviso di Cleopatra. Ci era facile il prevedere, che questa chiamata derivava da qualche gran cambiamento, e che anzi da essa dovean provenire inaspettate novità a questo Regno.

Leo. Ma fra queste, e qual maggiore, e più strana novità, che il vedere dimettersi da Cleopatra la Corona, sol perchè il figliuolo, che sarà destinato a riceverla, ne cinga le tempia di Rodoguna? Non pensar

P R I M O. 9

far ella a far un Re, che per far Reina l' oggetto de' suoi passati furori? Inalzar al Trono colei, cui già godete tener depressa fra ceppi, ed in virtù della stabilita Pace ridursi ad abbracciar, come Nuora quella, che incatenò qual Nemica?

Tim. Appena arrivo a concepirlo per possibile, non che per vero. L' esperienza de' continovati infortunj, a' quali ho veduto soggetto questo Regno, non mi lascia sperare quella prosperità, che voi promettete, ed impressa la mia mente del barbaro costume di Cleopatra malagevolmente m' induco a figurarmi in lei così magnanima mutazione. E' un gran pezzo, che a questi miseri Stati è ignoto il Nome, non che l' effetto della tranquillità. Le disavventure l' un' all' altra concatenate, si sono ormai rese stabile ascendente di questo Clima. E quali si videro giammai più continovate di quelle, che per tanti anni oppressero questo Regno? E quali più funeste? restar prigioniero de' Parti il fu nostro Re Nicanoro, allora quando contro di lor proseguiva troppo animosamente il corso di sue Vittorie. Spargersi così universalmente la voce di sua morte, che da essa prendesse ardire il perfido Trifone di ribellarsi contro della Reina, creduta priva di Sposo, e di occupar gran parte di questo Regno, creduto privo di Re. Ridursi Cleo-

patra a sposare illegittimamente il Cognato per dare un legittimo Capo a queste desolate Province. Scoprirsi finalmente l'errore della morte di Nicanoro, ed incorrere Cleopatra stessa in quel tanto maggiore, anzi non mai abbastanza detestabile eccesso d'uccidere il Marito appena, ch' il conobbe non ucciso da' suoi Nemici. Nella mia dimora in Menfi alla custodia de' Principi colà rifugiati fin dall' ora, che Trifone mise in iscompiglio questi Stati rivolgendo ognor nel pensiero le scorse calamità, non sono mai giunto a penetrare i fini di Cleopatra in molte sue azioni, ed in quella principalmente dell'omicidio di Nicanoro non ho saputo, ne saprò mai concepire in suo favore discolpa, che vaglia in parte alcuna a mitigarne l'eccesso.

Leo. Della felice mutazione, che si prepara a questo Regno, dobbiamo noi riconoscere per autore il Cielo più che il genio di Cleopatra. La Pace ora stabilita è una fortunata necessità impostaci dall'Armi di Fraate, che circondando ultimamente queste Mura, era in procinto di vendicare la schiavitù della Sorella Rodoguna; ed è condizione indispensabile di questa Pace, che dovendo ella in Siria divenir Reina, conosca il Re, a cui debbe sposarsi; Ma veggio venire Antio-co, ond' è forza rimettere ad altro tempo

po il proseguimento di questo discorso, e ben molto ve ne bisogna per giustificare in qualche parte le passate risoluzioni di Cleopatra.

SCENA SECONDA.

Antioco, Timagene, Leonice.

Ant. **T**Rattenetevi Leonice. Non men di quella di Timagene può essermi giovevole l'opera vostra. Nello stato inquieto, in cui a ragione or mi trovo, posso sperar molto, egli è vero, ma posso temere anche molto. Oggi una sola parola arbitra della mia sorte è per concedermi, o per togliermi finchè io vivo, e Rodoguna, e lo Scettro. Lo scoprimento di quel gran segreto, che si rivelerà in questo giorno, mi ha da rendere il più lieto, o il più miserabile di tutti gli Uomini. Veggio in mano della fortuna tutt' i beni, che io spero, e però tutti a disposizione del suo incerto capriccio. Questo solo è per me certo, che la mia prosperità non può andar disgiunta dalla disavventura d'un Fratello, e d'un Fratello a me sì caro, che mi farebbe forza portar la metà de' suoi danni, anzi perdere nel compatimento de' suoi danni la metà delle mie contentezze. Dunque per meno arrischiare io risolvo di men pretendere, e

per sottrarmi a quel colpo fatale, che io non ardisco d'incontrare, vorrei cedendo al fratello quello, che de' due beni è più prezioso agli occhi altrui, assicurar per me quello, che è più prezioso al mio Cuore. Oh me fortunato, se più non dipendendo da una dubbiosa ragione di Primogenitura arrivo a cambiare la speranza del Trono nell'acquisto della mia Principessa, e mercè questa divisione a risparmiare gli affanni, che sovraſtano, o al mio Amore, o alla mia fraterna Amicizia. Sì caro Timagene. Va, trova Seleuco, e digli, che per una bellezza, a lui cedo di buona voglia un Imperio. Va, e poni ogni studio in dipignerli così bella la felicità del regnare, e così splendido il lume della Corona, ch' egli ne rimanga abbagliato fino al segno di non discernere il gran prezzo, con cui la compra. E voi Leonice andate a Rodoguna, ne men d'eloquenza abbisogneravvi in mio favore per piegarla ad abbassar i suoi begli occhi sovra d'un Suddito; d'un Suddito però, che lascia d'aspirar al Trono per aspirar a lei sola; d'un Suddito, che vi salirebbe forse in questo giorno, se non preferisse a così illustre grado il suo amore; d'un Suddito in somma, che avria bensì cuore di posporre al Regno la Vita, ma chi fa con maggior cuore posporre a Rodoguna la Vita, e'l Regno.

Tim.

Tim. Signore. Sen viene a voi il Principe, senza il mio mezzo, potrete spiegargli le vostre brame.

Ant. Qual timore m'ingombra? So sprezzare un Imperio, e non saprò offerirlo? Ah che appunto il conoscerlo sprezzabile in confronto di Rodoguna, rende muta la mia lingua, mentre n'espone l'offerta ad un troppo giusto rifiuto!

S C E N A T E R Z A.

Seleuco, Antioco, Timagene, e Leonice.

Sel. **P** Oſ' io, o Fratello, aprirvi liberamente il mio cuore?

Ant. Il solo dimandarmelo offende la nostra amicizia.

Sel. Ah che alla nostra amicizia temo io, ch' in questo giorno preparisi un' offesa maggiore! Vedete, o Fratello, l'uguaglianza n'è stata fin qui il solo, e stabile fondamento. Questa n'è ancor tuttavia l'appoggio, il legame, il sostegno. Or vedendo io già vicino quel punto, che deve far cadere tutti li vantaggi sopra l'uno di noi, con giusta ragione io apprendo, che insieme coll'uguaglianza rompaſi quel bel nodo, che ſtrigne soavemente gli animi nostri, e che questo giorno fatale renda un di noi soggetto di troppa vergogna, l'altro di soverchia invidia.

Ant. S' uniformano a' vostri i miei sentimenti

ti fin nel temere. Ho preveduto quel, che voi prevedeste, e n'ho anche in pronto il rimedio, sol che il vogliate.

Sel. S'io lo voglio? Voglio anche più. Voglio io stesso apprestarvelo, cedendovi la Corona. Sì mio Sire, (poichè adesso comincio a parlare al mio Re) per il Trono, ch'io vi cedo, cedetemi Rodoguna, ne avrò, che invidiare alla grandezza di vostra sorte. Così il nostro Destino nulla avrà di vergognoso, così la nostra Fortuna nulla d'incerto, e così l'uno, e l'altro ci renderemo superiori a questa debbole ragione di maggioranza, contenti amendue, Voi dello Scettro, io della Principessa.

Ant. Come?

Sel. Può spiacervi l'offerta?

Ant. Può piacermi il mio danno?

Sel. Questo è un dividere.

Ant. E' un eleggere.

Sel. Eleggendo però vi esibisco un Regno.

Ant. Dividendo però mi rubate un bene, che assai più vale.

Sel. Oh Dio! è questo Rodoguna?

Ant. Sì, Rodoguna.

Sel. La stimate voi tanto?

Ant. La stimate voi meno?

Sel. Tanto da preferire alla Corona.

Ant. Meno di lei vale appresso di me tutta l'Asia.

Sel. Voi dunque l'amate?

Ant. Chiamo questi due in testimonio dell'amor mio.

Sel.

Sel. Ah che per mia sciagura ne divengo io pur testimonio!

Ant. M' avete solamente prevenuto nella proposta.

Sel. E fors' anche vi prevenni nel desiderio.

Ant. Io credeva, che il fulgore d' un Diadema

Sel. Dovesse acciecarmi la mente, non è così?

Ant. Potesse distrarvi gli occhi d' al volto di Rodoguna.

Sel. Non vi sarebbe stato possibile il crederlo, se vi foste prima ben consigliato con gli occhi vostri.

Ant. Ah destino troppo contrario!

Sel. Ah genio troppo uniforme!

Ant. E pur mi siete rivale.

Sel. E pur mi siete Fratello.

Ant. Nome troppo dolce per un rivale!

Sel. Titolo troppo crudele per un Fratello!

Ant. A che ne conducete, o amicizia, o amore!

Sel. Chi di noi dovrà vincere, o amore, o amicizia?

Ant. L'amore sì, l'amore dovrà vincere, e la misera amicizia dovrà rimaner d'ora innanzi in amendue, come solamente un infelice oggetto di compassione. Sino al cedere un Regno può arrivarvi un cuor generoso, ed il cederlo si fa con usura di gloria, ma rinunziar una bellezza, che fu scelta per degno scopo de' proprj affetti; questa è sì gran viltà, che per incorrervi, bi-

bi-

bisogna non conoscer onore, bisogna non conoscere amore. Amendue ne accese Rodoguna. Non debbe ella sposarsi, ne con voi, ne con me, ma con me, ma con voi, ma con quegli in somma, che di noi due diverrà Re. La Corona è ancor incerta fra di noi, ma è ben certo, che ella debbe esser Reina. Andiam dunque avvertiti, o Fratello, che dall' eccesso del nostro amore non derivi a questa Principessa un oltraggio. Non ci lasciamo più acciecare dalle nostre passioni, ed avvediamoci ormai, che le passate proposte non tendevano che a farla Moglie d' un Suddito, quando debbe esserla sol d' un Sovrano. Aspiriamo pure amendue al regnare; ripigliamo pure la nostra ambizione, perchè egualmente in noi è virtù cost' l' abbandonarla, come il ripigliarla in grazia di Rodoguna. Quel Trono, che fu soggetto de' nostri rifiuti, merita d' esser meta di tutte le nostre brame, considerato ora, come quel Trono, in cui debbe un di noi collocarla. Dalla gara di rinunziarlo, torniamo a quella d' ottenerlo. Similmente emuli, similmente generosi, e perchè fu il fine di rinunziarlo, e perchè è fine d' ottenerlo l' unico possesso di Rodoguna.

Sel. Bisogna ancor far di vantaggio; bisogna, che in questo giorno abbia la nostra amicizia non men, che il nostro amore,
il

il suo particolar trionfo. Bisogna prepararglielo, preparando gli animi nostri ad un' intrepida sofferenza. Immaginiamoci, quali incentivi di querele potrà svegliare in chi rimarrà escluso, la perdita insieme dell' amata bellezza, e del Regno. Beni così grandi, che vuole il Destino oggetto indivisibile delle nostre comuni speranze. Immaginiamoci quali occasioni di richiami susciterà contro la debolezza di quell' oscuro diritto fondato unicamente su la fede di Cleopatra, chi rimarrà dalla sua Sentenza pregiudicato. Immaginatevi in somma, che que' semi di discordia, che separatamente furon cagione, che Troja si perdesse nelle fiamme, e Tebe si sommergesse nel Sangue, oggi sian per unirsi alla nostra particolare rovina. Ah Fratello, immaginatevi, e meco insieme temetene le conseguenze funeste, anzi meco preveduti tantimali, fate meco un degno sforzo per rendervi loro superiore. Malgrado lo splendore di una Corona, malgrado quello di un volto, facciam, che in noi regni sì ben l'amicizia, che soffocando un tedizioso rancore costituisca un fratello la propria nella fortuna dell' altro. Così que' disastri, a cui soggiacquero, e Troja, e Tebe resteranno a noi soggetti, e serviranno alla nostra gloria: così trionfante ancora fra noi l'amicizia, se già lasciò generosamente vincersi dall' amore, vincerà più generosamente
men-

mente la gelosia , e saprà schernire insieme quel barbaro destino , che ha sin qui ardito di minacciare la nostra costanza .

Ant. Potrete voi tanto ?

Sel. Non è poco il poter volerlo .

Ant. La volontà scorre tal volta oltre i confini del potere .

Sel. Ma sciolta dal freno della ragione .

Ant. Mal si distinguon sovente dai dettami della ragione gl' impulsi de' proprj affetti .

Sel. Ma non da chi ne prevede anticipatamente i tumulti .

Ant. Ah che a questa nobile sì , ma rigorosa legge può ben sottoscriversi la vostra ragione , non così forse il cuore , che pure è vostro .

Sel. Ma non sarebbe più mio , se osasse ribellarsi a questa legge , ne meno con un sospiro .

Ant. V'abbraccio , o fratello , ed abbraccio con voi risoluzioni così generose .

Sel. Ma per meglio fortificarle aggiungiam loro il soccorso de' giuramenti .

Ant. Andiam dunque al Tempio , per ivi invocarne in testimonj gli Dei .

Sel. Ma particolarmente il gran Nume dell' Amicizia .

S C E N A Q U A R T A .

Teonice , e Timagene .

Leo. **A** Ll'adire i così uguali , e tutti degni sentimenti di questi due Principi ,

cipi , evvi fra Noi chi sapeffe determinar le sue brame per augurar la Corona all' uno di loro , come al più meritevole di sostenerla ?

Tim. Io , che gli ho allevati amendue , ho sempre in loro ravvisata questa nobile uguaglianza di Virtù . Conoscendo la loro uniforme costanza , gli ho di pari per l'addietro applauditi , e prevedendo le lor comuni afflizioni , comincio di pari a compassionarli . Ma in grazia ripigliate , o Sorella , il discorso di là , dove ne fu forza interromperlo .

Leo. In gran parte degli accidenti di Cleopatra ponno salvarsi le di lei azioni . Che poteva ella fare sola , e contro un Popolo ammutinato in quel tempo , che a lei richiedeva un Capo nel vopo di opporsi al ribelle Trifone ? Fu forzoso il Matrimonio di lei con Antioco Ziode' due nostri Principi , e suo Cognato , e fu giustificato dall'universale credenza della morte di Nicanoro . Dirò di più , parve , che sino il Cielo applaudisse a questa risoluzione , dando loro per compagna la stessa Vittoria . Voi ben vi ricordate , in qual calma , dopo la sconfitta di Trifone si ritrovò questo Regno ; ne voi potete negarmelo : Sin qui Cleopatra è innocente .

Tim. Tutto bene , ma perchè non furono richiamati a goder di questa calma i due Principi meco in Menfi mandati nel
tem-

tempo delle precedenti sedizioni ?

Leo. Aveva, è vero, promesso il fu Antioco di richiamare i Nipoti, e di rimetterli nel Trono Paterno, ma l'effetto corrispose sì poco alle di lui promesse, ed alle istanze della Reina, ch'ella fu obbligata a sopprimerle, e a differire a miglior tempo il loro ritorno. Sin quì pure Cleopatra è innocente. Troppo geloso del suo dominio mostrò in ciò il nuovo Re, e quel, ch'è peggio, troppo ambizioso di stendere i proprj confini, o troppo avido di vendicar la creduta morte del Fratello incorse in mali maggiori. Entrato nelle Province de' Parti dopo favorevoli principj incontrò miserabile fine; abbandonò la fortuna il suo partito, e si ridusse Antioco a darli di propria mano la morte, per non restar preda degl' Inimici.

Tim. Dovea la di lui morte riuscir opportuno rimedio all'errore, a cui indusse Cleopatra la supposta morte di Nicanoro, e pure

Leo. E pure scopertosi egli vivo in tempo, che poteva riunirsi alla Reina, risorsero più acerbe fra loro le divisioni. Conosciutasi la falsità della voce disseminata intorno alla di lui morte, non volle per modo alcuno Nicanoro conoscere scusabile l'inganno della Reina. Sordo alle ragioni, avverso al disinganno, inesorabile alle preghiere, risolvette imitar la Moglie nelle se-

con-

conde Nozze, e con un'infedeltà volontaria volle invendicar la involontaria di Cleopatra. Vendetta barbara; perchè gastigo di una sola credulità. Vendetta dolce; perchè consigliata dall'amore, che nella sua prigionia concepì per la Sorella di Frate, per quella stessa Rodoguna, verso di cui hanno ereditata i nostri Principi la paterna tenerezza. Che non fece, che non disse Cleopatra per placare l'irato Marito? Ma che le giovò, se anzi minacciava Nicanoro di sposar Rodoguna sugli occhi stessi di Cleopatra, o fosse per dare in tal guisa più vigore al suo gastigo, o fosse per darne più a' nuovi sponsali, così che celebrati in faccia della ripudiata Moglie, valessero meglio ad assicurare a' figlj del nuovo letto la successione di Siria. Sin quì Cleopatra è innocente. Già ritorna Nicanoro accinto a diseredare i proprj figlj. Circondato da numerose squadre de' Parti, seco porta quasi in trionfo la nuova Sposa, Ed ecco Cleopatra a termine di reprimere la di lui forza con la forza, o di morire cedendo. In così duro cimento, ella si scorda d'esser moglie per un marito, che sdegnava d'esserlo. Cambia perciò l'amore in odio, ed abbandona ogni riguardo al suo (quasi direi) giusto furore.

Tim. A questo passo io v'attendeva, o Sorella, per veder pure, come vi riesca di giustificicarla in appresso.

Leo. Vi confesso il vero, o Teagene, che in questa parte io so ben compassionare, ma non giustificare la Reina. Tralascero volentieri non che le scuse, il racconto d'una azione, sopra di cui non può formarsi, e non inorridire il pensiero. Atroce, non niego, fu l'attentato di portar l'armi contro il marito, e troppo più, se pur è vero, ch'ella portasse ancora nel di lui petto la propria mano, come ne divulgò, benchè incertamente, la fama.

Tim. Ne minor pena avrete, o Sorella, ad ifcusare que' barbari trattamenti fatti da lei soffrire a Rodoguna, che Vedova del non peranche sposato marito, in quell'imbofata contro di lui resa restò prigioniera.

Leo. Non debbo ciò scusarla, se in ciò ho potuto di subbidirla. Sappiate Timagene, che a me fu assegnata la cura di custodir questa infelice Principessa, e che se io avessi adempiti gli ordini di Cleopatra, non sarebbe la misera rimasta esente da tutti que' supplizj, a cui soggiaccion fra i ceppi gli Schiavi ancor più vili. Tutto io prometteva, poco eseguiva, e molto in prò di Rodoguna ho operato, sottraendola in parte con le preghiere, in parte con l'inganno a' furori della Reina. Che più posso dirvi? son arrivata a segno di goder nel mio cuore in fin dell'armi nemiche de' Parti, che in questi ultimi giorni sorprendendo con subita scorreria il nostro Regno ne han ridotta

dotta la stessa Capitale a chiedere umiliata la Pace. E ben con più ragione deve universalmente tutta la Siria lodar Rodoguna, e quella forte, benchè per altro funesta, che nelle nostre mani le pose; poichè senza un'ostaggio al nostro Nemico sì caro, non avrian mai valuto le nostre istanze a ritenere i precipitosi progressi delle sue troppo certe Vittorie. Ecco finalmente rischiarato questo Cielo dal bel raggio di pace, anzi dal bel volto di Rodoguna, che esce dal suo Carcere, come appunto esce il Sole dal suo Orizzonte. Ecco dissipati gli orrori. Ecco spariti da noi i Parti, che provocati nello stesso tempo dagli Armeni, decamparono da questo Stato; ed ecco tornati a consolar questo nostro Regno col loro aspetto i Giovani nostri Principi. Vuol però la sua parte in questa pace Amore, ma non saprei dire, se per colmo di nostra buona, o ria sorte; mentre non so se l'unire ambidue gli animi de' Fratelli nel genio d'adorar Rodoguna sia lo stesso, che unirgli fra loro nel genio di pace.

Tim. La Virtù ha maggior possanza di stabilmente unirli, ed in questa, che in loro di lunga mano ho sperimentata, interamente mi fido. Jeri appena giunsi a rivederli, che in essi vidi il loro Amore, ma voi, che di Rodoguna siete l'intima confidente; ditemi, ve ne prego.

Leo. Non posso dirvi per verità di aver osservato

vato piegarsi particolarmente il di lei cuore verso alcuno di loro.

Tim. Voi non mi stimate capace, ben me n' avveggo di una tal confidenza, ne io posso stringervi di vantaggio, mentre scopro comparir la Principessa, e debbo al grado, a cui ella è vicina, il rispetto di non frastornarla, e lasciarla sola con voi.

SCENA QUINTA.

Rodoguna, Leonice.

Rod. **C**Ara Leonice. Sento in me tuttavia un incognito turbamento, ne so da qual fonte distilli questo segreto ghiaccio dentro il mio cuore. Tremo, ne so ben dire di che. Tu sola puoi, o disingannarmi nel mio timore, o consolarmi.

Leo. Voi temete, o Principessa, in questo giorno per voi glorioso?

Rod. Perchè appunto troppo mi promette questo giorno, mi è lecito diffidarne. Lo sperare conoscendo di sperar troppo, è una specie di ben giusto timore. Eh che avvezza all'ingiurie della fortuna, scorgo per ingannevole il rispetto, con cui ella improvvisamente mi tratta. E lo Scetro, e le Nozze, tutto mi si rende sospetto. Parmi, che così il Trono, come il Talamo sotto le lor porpore ricoprano per me qualche precipizio. Son ben rotte le mie prime catene, ma

pa-

venta nuovi inciampi il mio piede. Questi beni, che mi si presentano, non son forse che mali mascherati sotto la sembianza di bene. Non so incontrarli che come larve, ed in una parola non so trattenermi di non temer tutto dal talento feroce di Cleopatra.

Leo. E' già estinto il di lei odio.

Rod. L'odio fra grandi si sopisce, ma non s'estingue.

Leo. La Pace.

Rod. La Pace non serve che a prender tempo per nuova Guerra.

Leo. Il dover voi esser Reina.

Rod. Fa, ch'ella debba con ragione temermi; ma ch'io debba di questo suo timore con più ragione temere.

Leo. Voi non l'offendeste.

Rod. Anzi io fui l'offesa; perchè però l'offensore suppone mai sèpre nell'offeso un vivo desiderio di vèdicarsi, tuttocchè seco in apparenza riconciliato, ricava dal solo suo sospetto un titolo, benchè empio, di prevenirlo, per non essere da lui prevenuto.

Leo. Credetemi, o Principessa, voi fate torto a Cleopatra sospettando a tal segno di lei. E' ormai tempo, che vi scordiate gli effetti di quella disperazione, ove trasportolla l'infedeltà del marito. Se tinta ancora del di lui sangue trattò già come odiata rivale, l'impeto de' primi moti regolava talora i suoi furori, spignendola alla

B

ven-

vendetta. Ci voleva pur qualche tempo per raffreddare i bollori del suo sdegno. Ci voleva pur qualche pretesto, perchè ella potesse cangiar con voi stile. Eccolo opportunamente suggerito dalla Pace, e giacchè ora posso dirvi tutto ciò, che per l'addietro ho pensato. Quando io mi esimeva dall'ubbidirla, quando in vostro prò io deduceva i di lei ordini, stimo, che nell'intimo del suo cuore sin d'allora ravveduto dissimulasse ben volentieri il mio artificio per meglio dissimulare il suo pentimento. A bella posta chiudeva ella, cred'io, gli occhi, ed appagavasi internamente delle mie compassioni verso di voi, più che non avrebbe fatto della mia ubbidienza verso di lei. In oggi, che l'amore così felicemente succede all'odio, non può ella rimirarvi che con occhio di Madre; e se mai la vedessi alienarsi da questi sensi, vi giuro, che di bel nuovo ve ne renderei avvertita. A quest'ora avrete potuto conoscere quanto io vi sia fedele; e poi potrebbe mai chi sarà Re soffrire alcun vostro svantaggio?

Rod. Potrebbe chi sarà Re non ubbidire alla Madre?

Leo. Nol potrebbe contro di Voi.

Rod. Gran forza ha l'autorità Materna.

Leo. Molto più l'amore.

Rod. Qualunque de' due Principi sarà Re, sarà sempre Figlio di Cleopatra.

Leo.

Leo. Qualunque de' due Principi sarà Re, sarà sempre Sposo di Rodoguna.

Rod. Amendue mi amano, è vero, io lo conosco; ma

Leo. Non gli stimate forse amendue degni di vostre Nozze?

Rod. Siccome han eglino un medesimo sangue, ed un merito eguale, così l'eguale stima è loro da me dovuta. Pure non è che troppo difficile il non ravvifare, o il non figurarsi almeno in loro qualche sensibile differenza. Posti appunto in equilibrio i loro meriti in una mente sospesa, basta ogni picciola forza di genio per farla pendere verso una parte. Tu sai bene, che si danno certi incogniti legami, che invisibilmente stringono l'anime. Si danno in queste certe occulte simpatie, certe soavi proporzioni, in virtù di cui dove per così dire insieme assortite, mirabilmente l'una l'altra s'incontra, e si da in somma in simili effetti un non so che, atto a farsi vivamente sentire, ma impossibile da spiegarsi. Non posso dunque negarti, che un di loro ha già ottenuta nel mio Cuore la preferenza. Posso ben darmi ad intendere d'essere indifferente, ma questa indifferenza ridotta al confronto del mio genio verso dell'uno, si manifesta poi per un'espresa avversione verso dell'altro. Strani effetti d'amore! Portentose chimere del mio pensiero! Non odio l'altro; poichè mi dichia-

ro, che quando non fossi già preoccupata dall'amore verso dell'uno, farei di buon grado sua. Non l'amo però; poichè io riputerei la maggiore di mie sventure il dover cadere nelle sue mani.

Leo. Perchè non mi sarà permesso l'intendere, ed il servire insieme la vostra inclinazione?

Rod. Non ti riuscirà di trarmi il mio segreto dal cuore. Tu vedrai, che qualunque sposo mi destini il Cielo, io saprò a lui pienamente sacrificarmi, e quand'anche io dovessi esser vittima di colui, che io temo; non potrai riconoscere nella mia fronte nemmeno indizio del mio avverato timore. Saprà in tal caso rendermelo caro Imeneo, e saprà operare in me il dovere ciò, che non avrà potuto operare l'amore; anzi mercè del mio custodito segreto non vi farà mai, chi possa rimproverarmi, che altri, che un marito abbia io lasciato regnare, ne men per un solo momento dentro il mio Cuore.

Leo. A me studiate nascondervi?

Rod. Ah perchè non poss'io nascondermi a me stessa!

Leo. E temete, che io potessi in alcun tempo rimproverarvi?

Rod. Temo di presente i rimproveri della mia propria virtù.

Leo. Ch'io potessi tradirvi?

Rod. Mi tradirebbe il mio semblante co' suoi rossori.

Leo.

Leo. E pure io mi lusingo d'indovinare il vostro segreto, e per dirvelo il Principe . . .

Rod. Non più. Guardati di nominare il mio vincitore, perchè il mio sangue verrebbe incontro al suo nome sopra il mio volto; e se lui tradisse il mio interno palesandolo, odierei te, come complice di tal tradimento. Perchè però comincio a paventare la tua industria, e la mia debolezza, mi sottraggo al periglio, ed in questo punto mi parto.

Leo. Partite, ma però sicura della mia fede.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cleopatra sola.

FAllaci giuramenti, violenti ritegni impostimi dall'altrui forza, accettati dal mio timore! Fortunate simulazioni, salutevoli inganni, politiche larve, sotto di cui ricoperto s'afficurò l'interesse di Stato, dissipatevi omai, dissipatevi, e lasciate far libera pompa di se stesso all'immortale mio sdegno. Se lo spavento d'un imminente periglio vi fece nascere, dileguatevi insieme col dileguato periglio. Simili a que' voti, che formati nella tempesta, spariscono con le nubi, che la formarono. E tu, che nel profondo del mio Cuore nascosto mai non m'abbandonasti, fedel compagno dell'ambizione, nobil segreto delle Corti: tu, dico, odio dissimulato, unico rifugio degl' impotenti, principal virtù de' Monarchi, torna in fine alla luce, che egli è ben tempo; eccoti il giorno alle tue glorie prefisso. Oggi dobbiam comparire
amen.

amendue non più, come depressi; ma come fastosi, e tali in somma, qual per natura tu sei, quale per natura io mi sono. Lontano i Parti da queste mura più non resta che dissimulare, tutto resta in nostro potere. Sì, posso pur dirlo, io regno ancora, e regna ancora in me l'odio. Quando pure io dovessi abbandonare questo Soglio, saprò abbandonandolo lasciarvi impressi vestigj per me illustri, e per altrui funesti. Non farà senza strepito la mia caduta, non farà senza vittoria la mia ritirata. Si tratta ancor di combattere quella stessa Nemica, che ha sempre cercata nelle mie ruine la sua grandezza, quell'istessa Nemica, che or vanamente figurasi di regnare in mio luogo, e di regnarvi per opera mia. Ah tu mi stimi ben vile, o forsennata rivale, se credi, che il mio animo s'abbassi mai a tal segno di concederti quegli sponsali, che ingannevolmente ti furon promessi; e che io ponga con le mie proprie nelle tue mani il mio Scettro, e col mio Scettro la tua vendetta. Semplice tu sei: raccordati, fin dove mi trasportò l'amore della Corona. Raccordati, qual sangue, qual vita ho sacrificata alla mia ambizione, e trema ancora per lo tuo sangue, trema ancora per la tua vita. Trema, dico, e pensa, che troppo caro mi costa il comando per farne a te libero dono.

S C E N A S E C O N D A

Cleopatra, e Leonice.

Cleo. **H**Ai tu osservato, o Leonice, come si disponga il Popolo al pomposo apparecchio di sì gran festa?

Leo. L'allegrezza è universale, Reina. Il merito eguale d'amendue i Principi tien pronti verso di loro i voti di tutta la Siria. Il comun desiderio di questo Popolo è fra essi in bilancia sospeso, e se talora par, che inclini da una parte, sta nell'atto istesso per cadere dall'altra. In somma questa giusta perplessità rende ognun de' Sudditi poco tenace della propria elezione, ed interamente rassegnato alla vostra; onde non v'ha dubbio, che tutti concordi acclameranno subito Re quegli, che per tale manifesterà loro il vostro segreto svelato.

Cleo. E pensi tu, che il mio segreto sia quello, che altri si crede?

Leo. Io penso, che oggi debba da voi pubblicarsi quello della nascita de' due Principi.

Cleo. Per uno spirito avvezzo nella Corte, e nutrito fra Grandi, poco addottrinato per verità mi riesce il tuo a penetrare i loro segreti. Impara, o mia confidente, impara meglio a conoscermi. S'io tuttavia tengo occulto l'ordine, col quale uscirono i miei Figli alla luce, non vedi tu, che regnan-

gnando questo dubbio, alcun di loro non regna, e ch'io regno per loro? Contuttocchè amendue a mio credere sospirino il possesso d'un tanto bene, nell'uno, ne l'altro però s'arrischia di dimandarlo; perchè l'uno, e l'altro dimandandolo, teme d'impetrarlo al Fratello, e di perderlo per se stesso. Frattanto io lo godo, e questa incertezza, in cui mantengo le loro ragioni, mi prolunga il dominio della loro sorte, non che della loro Corona: anzi nel mantenere appunto questa incertezza, consiste quel gran segreto, che tu per l'addietro non hai saputo capire. Ma capisti tu per lo meno a qual fine io gli lasciai amendue in deposito sì lungo tempo appresso di tuo Fratello?

Leo. Sempre credetti, che ad arte Antioco li tenesse lontani per goder più sicuramente il Regno, che egli aveva recuperato.

Cleo. Antioco (è vero) occupando il loro Trono aveva occasioni di temere la loro presenza. Ma è vero di più, ch'io stessa, con la lontananza de' Principi coltivava in lui questo timore, come il più idoneo mezzo a sostener la mia autorità. Non aveva io allora che da minacciare il ritorno de' miei Figliuoli per obbligarlo a secondare in tutto, e per tutto ogni mio volere. Apprendeva egli la loro venuta, come un fulmine, onde il discorso di richiamarli sembrava a lui un tuono, da cui sbigottito perdeva l'ardire d'opporli a qualunque cosa

osasse intraprendere il mio capriccio. Così ridotto mal suo grado a soddisfarfi del semplice titolo, e della semplice apparenza reale, regnava bensì in luogo loro, ma però regnava sotto di me. Ti dirò di vantaggio, e dirotti cosa atta a commuovere in maggior meraviglia. Ciò, che m'indusse a sì gran risoluzione contro di Nicanoro, non fu maritale gelosia, non fu disperato risentimento, fu ambizione di regnare. Non mi rincresceva, ch'egli amasse Rodoguna, ma ch'egli la coronasse. Non di perdere il di lui letto, ma il mio Trono. Non la nuova de' di lui sponsali, ma del di lui ritorno mi pose in tanto cimento. Se mio Marito m'avesse offesa sol con la infedeltà: Se contento di goder dell'Amore, e delle Nozze della mia Rivale si fosse appagato di viver con lei fra i Parti, lasciando in mia balia questo Imperio; lo avrei saputo non far caso di tai sprezzì, e tollerar senza menoma alterazione simili ingiurie, purchè salvo a me rimanesse lo Scettro. Per non lasciarlo uscir dalle mie mani, feci allora molto (tu lo vedesti) ed in oggi farei anche più, se per questo fine trovassi aperta alcuna via, o legittima, o scellerata, o me l'additasse la gloria, o me la insegnasse la colpa. Sì, caro Scettro da me comperato col sangue d'un Marito; nello stato miserabile, a cui son ridotta, è forza, ch'io t'abbandoni; unica delizia di questo Cuore.

re. Sì, farà forza, ch'io pure t'abbandoni: Ma colei, che ardirà strapparti dalle mie mani, proverà ben tosto, quanto debba costarle una tal violenza. Proverà ella a suo danno il mio odio a misura dell'amor, ch'io ti porto; e consolerà la mia colla di lei propria ruina. Sì, caro Scettro, non mi farà così amaro il perderti, giacchè pure mi resta sopra chi vendicarmi della tua perdita.

Leo. Come? Voi parlate ancor di vendetta contro quella; ch'avete promessa in moglie al nuovo Re?

Cleo. Come? Nominerò io dunque il nuovo Re sol per provveder d'un appoggio la mia Nemica? Scenderò io dal Trono sol per rendermi più comodo bersaglio agli aspettati colpi del di lei risentimento? E' possibile, che non impari tu mai Anima bassa, e plebea a mirar con altr'occhi che con quelli del Volgo? Tu conosci pur questo Popolo. Tu fai pure, ch'io seppi ridurlo a seguir vilmente l'insigne d'una Femmina ne' campi di Marte. Tu vedesti pure i modi, ch'io praticai in mantenermi soggetto Antioco, che il debellò. Potresti dunque ormai comprendere, che s'io m'induco ad eleggere un Re, ciò non è, che per comandargli, e per costituirmi un Campione, che in prò della mia causa combatta. Chi farà da me scelto, giacchè io ho facoltà di nominarlo, e giacchè senza di lui non

può riaccendersi la Guerra da me bramata, dovrà (se nol fai) sposare il mio interesse, e non Rodoguna, dovrà meritare il Trono col vendicarmi, e dovrà regnare coll'obbligo di servirmi.

Leo. Confesso veramente, o Reina, che poco io vi conosceva.

Cleo. Sempre più mi conoscerai. Credi tu, che quando io ti consegnai prigioniera Rodoguna fosse, o pietà, o rispetto alla di lei condizione, che mi movesse a risparmiare il suo sangue? Fu il conoscere la debolezza del mio Esercito, che nella battaglia, e sconfitta, ch'io diedi a Nicanoro trovavasi allora in gran parte diminuito. Fu il prevedere il poderoso soccorso, che in prò della Sorella cattiva poteva apprestare Faraate. Fu in somma per preparare un freno all'impeto de' Parti, per riserbare a me il prezzo da comperare la Pace, e per conservare nella vita della Principessa un ostaggio alla mia sicurezza. E ben m'apposi. Venne con gran seguito d'Armati Fraate, come io temeva, ma feci lui temere per così caro pegno, come lo sperava. Stese egli Capitolarzioni, io le sottoscrissi, M'impose Leggi, io le accettai; Volle Giuramenti, io gli diedi; Egli tutto ottenne, io tutto ottenni. Ottenni tempo, e ciò basta per potere sperare col suo beneficio ancora Vittoria. Il tempo è un tesoro, il di cui valore è inestimabile.

stimabile. Sua mercè ho ripreso fiato, e fors'anche tanto vigore, che vaglia a . . . Ma ecco i miei Figlj da me fatti chiamare. Ritirati in parte, ove tu possa ascoltarmi, e intenderai quai Nozze abbiano da rendere solenne questa giornata.

S C E N A T E R Z A.

Cleopatra, Antioco, Seleuco, e Leonice
in disparte.

Cleo. **S** Edetevi, o miei Figlj. Eccovi in fine il giorno fin qui atteso dalle mie brame, fin qui sospirato dall'amor mio. Arriverò pur una volta a veder risplendere sovr'una delle vostre fronti quella Corona, che per voi ho salvata fra tanti rischi. Potrò pure costituire un di voi in possesso di quel bene, il cui valore (fiammi lecito il dirlo) hanno per voi accresciuto gli affanni, e le lagrime, che a vostra Madre è costato. Potete ben raccordarvi a quali termini mi conduceffe il ribelle Trifone, e potete, se non altronde, conghietturarlo dalla dura necessità, in cui mi convenne privarmi di Voi, per non lasciarvi esposti alla sua perfidia. Grandi Iddj, voi foste testimonj di quell'acerbe, ed incessanti sciagure, che sempre maggiori di giorno in giorno ho sofferte, e voi soffriste, che allora io vedessi il Regno di Siria a queste sole Mura ridot-

ridotto! Una bugiarda fama forgente di mali maggiori mi fe' piagner morto vostro Padre fra i Parti, e suscitò in questi Popoli la frenetica risoluzione d'averè in sua vece altro Re. Che mi valsero le persuasioni, le preghiere, le resistenze, i rimproveri? Ogni argomento fu vano a sedar il loro tumulto. Mi bisognò eleggere un Re; perch'essi nol'eleggero. Sempre attenta alla salute di questo Stato, ed al vostro interesse scielsi però un Marito con occhio di Madre. Scielsi Antioco vostro Zio, sperando in lui un appoggio al Regno cadente, ed un riparo alle vostre pericolanti ragioni. Ma che? Non gli bastò di sostener col valore questo Trono; volle coll'autorità ostinatamente occuparlo. Cacciò Trifone sol per entrare in suo luogo, e gastigò l'usurpatore sol per indi a poco imitarlo. Preso coll'uso soverchio amore al comando, prendette in odio chiunque gli parlava del vostro ritorno. In somma il deposito per lui divenne proprietà, ed ei ne divenne di Custode Tiranno. Ma giacchè le sue manifeste l'hanno punito; perdoniamo alla di lui ombra, riserbando questo tēpo al racconto d'eventi ancora più infasti. Nicanore vostro Padre, e mio primo Sposo. Ma perchè gli attribuisco io indegnamente nomi sì dolci, mentre dopo credutolo estinto parve, che non tornasse egli a lasciarsi conoscere vivo, se non per ispogliarsi barba-

ramente

ramente non meno de' titoli, che degli uffizj di Padre, e di Sposo, perseguitando sino all'estremo e li Figliuoli, e la Moglie? Lasciamolo dunque senza titolo, e senza memoria, poichè non mi soffre il Cuore di rammemorare quel colpo, col quale ebbi allor Cuore d'impedire, ch'egli compisse il vostro decretato estermio. Io non so, se quel fatto fosse degno d'orrore, o d'onore. Se fosse colpa, o Sacrificio agli Dei, se fosse delitto, o giustizia: Questo solo io so, che fu uno sforzo del mio amore verso di voi. Ne avidità certamente di regnare, ne brama benchè naturale di conservar la propria mia vita, avrebbero potuto animarmi a tanto furore. Era io stanca di reggere una Corona circondata da perpetui disastri. Era io lassa d'una vita, che mi riusciva una continuata battaglia colla fortuna, ed in ogni caso quel logoro avanzo, che de' miei anni restava, avria in Egitto appresso di mio Fratello trovato insieme con voi affai tranquillo, e sicuro ricovero. Ma il vedere rubarsi da un Padre il frutto de' travagli da me in vostro beneficio spesi per lo spazio di dodici anni: vedere questa Corona a voi per retaggio dovuta destinarsi a Figli del nuovo adultero letto: vedere un'indegnità così enorme: questo, questo solo cieca mi rendette ad ogni altro riguardo, fuorchè a quello di salvarvi l'Imperio. Ricevete ormai dunque, o miei Figli, uno

Scet.

Scettro riscattato colla morte d'un Padre, e ricevetelo dalla mano d'una Madre fatta solamente crudele dalla pietà verso di voi. S'egli commesse un' atrocità in rapirvelo, non ne avrò io commessa in ricuperarvelo; ma quando pure ciò fosse, godete il frutto di questa per voi utile colpa, e ne riserbi il Cielo a me unicamente la pena. Sì, rimanga pure esposto a' suoi fulmini il mio capo, purchè le sue beneficenze versì copiosamente sopra de' vostri.

Ant. Dalla vostra benigna tenerezza, o Reina, dalle lunghe, e gravi cure per noi sofferte riconosciamo amendue la conservazione non meno delle nostre vite, che delle dolci nostre speranze del Regno. Caro n'è stato un racconto, che distinguendo le vostre opere, annovera gli obblighi nostri. Ma perchè possiamo sempre mai ringraziarvene, risparmiatene, deh risparmiatene affatto l'ultima alla nostra memoria: Ne vogliate con essa eccitar in noi tale confusione, che interrompa i nostri ringraziamenti. Giacchè i neri colori di sì funesta Immagine non ponno dall'oblio cancellarsi, almeno sotto la cortina d' un discreto silenzio si coprano. Ho scacciate a viva forza dagli occhi le lagrime per rigettar con loro l'orrida idea, che seco portavano, e stimo, che simili fatalità esigano dall'onore d'un Figlio piuttosto la dimenticanza, che il pianto. Non bisogna lasciargli
aperta

aperta alcuna via; poichè quando avesse incominciato a scorrere, non varrebbe a ritenerlo l'incontro di qual si sia vicina felicità. Noi aspettiamo, è vero, amendue la Corona con eguali speranze, ma però egualmente senza impazienza. Potiam vivere contenti senza Scettro, anzi più contenti vedendolo appresso di voi, come premio delle vostre fatiche. Godetene pur lungamente. Noi lo prenderemo allora sol quando stanche le vostre mani di reggerlo, il lasceranno cader nelle nostre. Allora con miglior convenienza il riceveremo, la dove in oggi potrebbe esserne rimproverato, che fossimo venuti dall'Egitto sol per riscuoterlo.

Sel. A quanto vi ha fin qui esposto mio Fratello, solamente mi resta di aggiugnere, o Reina, che se bene ciascun di noi aspira all'Imperio, non è però l'ambizione, ne la maggiore, ne la più dolce di nostre brame. Vi è più gara fra noi di rimaner vostri sudditi, che di ottenere il comando. Giacchè avete impiegato lungo spazio di tempo per noi faticando, egli è ben giusto, che in ricompensa almeno impieghiamo noi qualch'altro spazio di tempo in ubbidirvi; anzi è vantaggio di chi ha scelto il Cielo al Governo, il poter in questo mentre sotto il vostro illustre esempio apprenderne l'arte.

Cleo. Parlate pur liberamente, o miei Figli,
poi-

poichè fin qui non avete affatto svelato (ben me n'avveggo) l'intimo del vostro Cuore. Voi rigettate la Corona, non perchè il suo splendore v'abbagli, non perchè il suo peso vi sgomenti. L'unico motivo della vostra renitenza si è la vergogna, che va congiunta al di lei possesso. Agli occhi vostri riesce obbrobrioso il Diadema in riguardo all'indegna condizione di doverlo dividere con la vostra Nemica. Non potete soffrire, che un forzoso Maritaggio faccia ricaderlo sopra il capo di colei, che veniva per rapirvelo. Oh nobili sentimenti d'anime generose, oh Figlj veramente miei Figlj! Oh Madre veramente felice! Con questi medesimi sentimenti voi sapete giustificare vostro Padre, senza incolpare vostra Madre. Egli; bisogna dirlo, fu sempre giusto, e sempre vero di voi amorevole; se non quando fu affascinato da Rodoguna. Fu costei che lo trasformò con le sue magie. Fu costei l'autrice di tutt' i mali, onde nella fatale imboscata, in cui egli perì, può giustamente dirsi, ch'ella fu, che l'uccise con le mie mani. Ed alla violenza del sacrilego amore, che a lei portò, deve unicamente imputarsi, e la perdita di vostro Padre, e la perdita della mia innocenza. Perchè dunque rimanga salva la di lui riputazione, facendo conoscere, che ei pagò la pena delle colpe non sue; e perchè resti reintegrata la mia; si

pu-

punisca l'empia cagione de' miei fatali delitti. Io avrei ben saputo con questa mano, che seppe salvarvi, lavar le mie macchie nel di lei sangue odiato, ma avendo voi tanta parte nell'offesa, ho voluto ancora riserbarvene nella vendetta. Ora è il tempo per voi di vendicarvi, e di vendicarmi. Per non tenervi più a bada. La Corona a questo prezzo sta esposta. Chi vuol sostenerla, s'accinga a sostener la mia causa. Fra due Figlj, che riguardo con egual tenerezza, io non so far distinzione. Tocca a voi nella prontezza del coraggio a distinguervi l'un dall'altro. Già m'intendeste. In questa intrapresa consiste il privilegio della maggioranza; e la morte di Rodoguna, dichiarando fra voi il più generoso, dichiarerà il primogenito. Ma che? Vi veggio mutar di colore, e rimanere a un tratto attoniti, e sbigottiti. Temete forse il di lei Fratello? Ho già pensato a ripararne da suoi insulti, facendo cō ordini segreti assoldar genti pronte ad ogni cenno alla nostra difesa; anzi vi pensai nell'atto medesimo di consentir a quella pace, ch'io mi sarei vergognata di sottoscrivere, se nel punto stesso non avessi avuto in animo di cancellarla. Dalla Guerra contro gli Armeni sono i Parti bastevolmente occupati, ed è questa l'opportunità di scuotere il giogo della loro Tirannide. Che dunque vi resta da temere? Perchè impallidire, perchè

con-

confondervi nell'udir pronunziare sì giusta legge? E' questa pietà di lei, o empietà verso di me? Volete Voi accettar lei in isposa, e ricusar me per Madre? Volete voi riporre il mio destino nelle mani d'una mia Schiava? Voi non rispondete? Voi pensate? Andate, andate ingrati Figli, per cui inutilmente cercai di conservar questo Regno. Feci Re vostro Zio, saprò farne un altro, e prevalermi di quel credito, che appresso queste Province mantiene ancora il mio nome sopra del vostro.

Sel. Riflettete in grazia, o Reina, che il primo impiego

Cleo. Riflettete voi agli obblighi, che mi dovete. Veramente è un impiego da porre a cimento il vostro valore, il sangue d'una femmina, ch'io vi dimando. Veramente questa è una ricompensa eccessiva ai benefizj da me ricevuti. Ah pensateci meglio. Questo, ch'io richiedo, solo può darmi sicurezza del vostro amore, e della vostra gratitudine. Senza questo pegno sono obbligata a viverne in perpetua diffidenza. Solo coll'imitarmi, potete giustificarmi. Nulla quì giova l'infingersi sospesi. Ve lo replico ad alta voce. La Corona a questo prezzo sta esposta. A me s'appartiene il disporne, come di mia conquista: Senza portarmi la Testa di Rodoguna nessun di voi si lusinghi d'esser da me riconosciuto, ne per primogenito, ne per Re, e se un di

voi

voi ha da godere il frutto del mio ardimento, bisogna, che all'opra mia egli dia prima l'ultima mano.

S C E N A Q U A R T A .

Antioco, Seleuco.

Ant. **C**ieli, io vi chieggo una costanza temperata a pruova di fulmini.

Sel. Cieli, io vi chieggo un fulmine, che sottragga a sì dure prove la mia costanza.

Ant. Chi l'avrebbe mai detto, o Fratello, che in paragone del presente destino dovesimo chiamar soave quello per l'addietro tacciato di crudele, allor quando non avevamo a combattere, che fra di noi? Chi l'avrebbe mai detto, che la minor parte de' nostri mali ci fosse nota allora, che ne scoprimmo l'un dell'altro rivali?

Sel. Ah furori degni solo d'una Megera! Ah femmina, ch'io non oso chiamar più Madre! Io ben t'intendo, dopo aver fatta regnar teco la scelleratezza non vuoi permettere, ch'altri regni con l'innocenza. Chi vuoi tu, che di noi aneli alla Corona, se per giugnervi, ne pretrivi il sentiero dell'ignominia? Chi vuoi tu, che s'invaghisca di questo Trono, se per succederti nel dominio, bisogna pareggiarti nell'opere?

Ant. Ah Seleuco! portiam più rispetto alle leggi della natura.

Sel:

Sel. Ci esorta ad abolirle una Madre, esortandoci ad imitarla.

Ant. Diam di tutto la colpa alla sorte.

Sel. Si rovescia la colpa sopra la sorte, quando è ignota la cagione delle proprie sciagure

Ant. Deploriamone gl' infelici effetti senza rifletterne alla cagione.

Sel. Rende appunto più deplorabili questi effetti l'esser ripugnanti alla natura della cagione, che dovrebbe esserci cara, essendone a noi Madre.

Ant. Dunque almeno di queste ripugnanze è forza dichiarar rea la sorte, che ci ha fatti nascere da una tal Madre.

Sel. Rea è la Madre della nostra disperata sorte, effetto unicamente di sua barbarie.

Ant. Bendiamoci a bella posta gli occhi dell' intelletto, per non distinguerlo.

Sel. Non sempre l'ira rende ciechi gli Uomini, e massimamente allora, ch'è giusta.

Ant. E pur ne gioverebbe l'esser ciechi per non mirare così orribili oggetti.

Sel. Gioverebbe il non esser nati per non portar nelle vene un sangue, che derivò da petto così sacrilego.

Ant. Io lo conosco, e pur taccio.

Sel. Io ho frenato il braccio, ma non posso frenare i rimproveri.

Ant. Finalmente amendue siamo suoi Figlj.

Sel. E come tali non vuol, che abbiamo altro da lei in retaggio, che il bar-

barbaro uffizio amendue di Carnefici.

Ant. Raffreddato il bollore dello sdegno, si raccorderà d'esserci Madre.

Sel. Si raccorda ella sola d'essere stata empia Moglie omicida del Marito, anzi a noi rammemora il suo patricidio, e fa pompa de' suoi misfatti.

Ant. Ah rimembranza crudele! Io vorrei potere non solo nascondere il suo patricidio alla mia memoria, ma nascondere alla mia memoria me stesso.

Sel. Bisogna pensare nasconderci al suo furore, e ad interrompere il proseguimento de' suoi delitti.

Ant. Perchè non prima a presentarle il nostro pianto valevole forse ad intenerirla?

Sel. Anzi ad assicurarla in noi di quella debolezza, che forse a quest'ora troppo ha manifestata il nostro dirò piuttosto vile, che rispettoso silenzio.

Ant. Il sangue ha molto potere.

Sel. Per placar questa furia, il sangue sol di Rodoguna è possente. Questo da noi richiede. S'ella volesse tutto il mio, che nelle vene racchiudo, lo sacrificherei di buon grado al suo capriccio, non che alla sua difesa. Conosco non men di voi questo debito, ma conosco forse meglio di voi l'insidie, che asconde nelle sue lagrime; e la maschera di quella finta tenerezza, ch'ella vuol fare agli occhi nostri apparire. Che affetto volete voi, ch'ella abbia per Figliuoli

gliuoli nudriti, com'esuli, trattati come schiavi, e richiamati ora solo, come Ministri delle sue ingiuste vendette? Quest' amore materno, ch'ella fa risuonar così altamente nelle sue parole, e che ha tanta parte ne'suoi discorsi, non ne ha menoma nel suo Cuore. Ella non ama che se stessa. Tutto ha fatto per se: nulla per noi. Ci abbraccia per opprimerne, si vanta di donarci un Regno, che è nostro, quando tratta di venderlo a prezzo della vita di Rodoguna. E non fa ella, che la grazia, non che la vita di questa adorabile Principessa fu da noi concordemente valutata affai più del Regno? Non è più tempo, o Fratello, di aspettar la Corona dalle sue mani; anzi non è più nostro decoro il riceverla da essa. A noi sta il prenderla, ed a noi è duopo il regnare, se non per altro, per salvar colei, che regna ne' nostri Cuori. Andiamo unitamente a ritrovare Rodoguna. Il Cielo m'inspira un nobil disegno, la di cui riuscita appunto dalla nostra unione, e dalla fermezza della nostra amicizia dipende.

Ant. E' sicura di non vacillar la nostra amicizia, e se non han potuto scuoterla, ne la Gelosia, ne l'Amore, non ha da temere della morte istessa, che dell'amore non è men forte.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rodoguna, Leonice, Oronte.

Rod. **E**D è questo quel, che poco fa mi dicevi, o Leonice? In questa maniera succede in Cleopatra l'amore all'odio? E' questo un rimirarmi con occhio di Madre, e non più di nemica? E' questo un osservare le capitolazioni di pace? E' questo un destinarmi lo Sposo? E' questo il modo di nominare oggi un Re? Così ella mi tratta? Così tratta i suoi Figli? E pure, non ha molto, tu sostenevi, che i miei sospetti le facean torto: ch'ella tutto avea operato in propria difesa: che a bella posta chiudeva essa gli occhi alle tue pietose condescendenze verso di me. Ah che la mia diffidenza molto più avvedutamente ne ha giudicato: Tu il vedi Amica.

Leo. E voi in prova della mia lealtà vedete, o Principessa, che appena riconosciuto nella continuazione della sua fiera il mio inganno, colma d'agitazione, e d'orrore

C

rom-

rompo la fede dovuta al segreto della mia Reina, e confesso la di lei pertinacia, ed il mio errore.

Rod. Da questo salutare avviso devo io riconoscere il rimanente della mia vita; ma non basta l'avvertirmi del periglio, bisogna in oltre additarmi la via di schivarlo, bisogna, che i tuoi consigli m'ajutino a ribattere.

Leo. In nome degli Dei vi scongiuro a dispensarmi, o Principessa, da questo secondo impegno. Vi basti, che coll'avviso dato vi io mi sia resa per voi alla mia padrona infedele, senz'astrignermi a una maggiore infedeltà, dandovi consiglio contro di lei. Avete con voi Oronte, che in grado d'amore dovea onorarla pompa de' vostri sponsali. A lui ha confidato il Re vostro Fratello la cura d'una vita sì cara; dunque seco io vi lascio per deliberarne. Qualunque risoluzione prendiate, permettetemi, ch'io l'ignori. Restate intanto sicura dell'amor de' due Principi. Più tosto che perdervi, perderanno il Regno, e la vita; ma io non m'avanzo già ad assicurarvi, che quel Cuore inumano dopo il lor rifiuto, non si provvegga a' vostri danni d'un altro braccio. Vi parlo tremando, che s'io fossi con voi veduta, s'accrescerebbe il vostro pericolo, e farebbe certa la mia ruina. Fuggite, o gran Principessa, e contentatevi; ch'io così vi dia l'ultimo Addio.

Rod.

Rod. Non dispero anche un giorno di poter remunerare i tuoi servigj.

S C E N A S E C O N D A.

Rodoguna, Oronte.

Rod. **C**He faremo, Oronte, in questo duro frangente, in cui si propone il mio sangue per puro prezzo d'una Corona? Fuggiremo noi in braccio di mio Fratello, o staremo qui aspettando di piè fermo la Morte?

Oron. La nostra fuga, o Principessa, non è che troppo difficile. Ho già osservato sparso per la Città buon numero d'Uffiziali, e di Soldati. Certo è, che se voglion la nostra morte, non perderanno di vista alcuno de' nostri passi; ma se all'incontro ci lascian campo di fuggire, altrettanto a mio credere è certo, che l'avviso datone da Leonice, non è che un tratto d'artifiziofa finezza; ed io ben m'immagino, che fingendo apparentemente di servir voi, serva ella in effetto la sua Padrona. Nulla più abborrisce Cleopatra, che il vedervi Reina, e però studia d'imprimere in voi simili spaventi, affinchè allontanandovi, si rompa per vostra colpa quel maritaggio, alla di cui esecuzione a gran pena s'induce. Con tale stratagemma vuol poter imputarne a voi la rottura: vuol valersi del vostro mez-

C 2

ZO

zo per condurre a fine i proprj disegni : e vuol porsi in istato d'accusarvi d'aver voi stessa violata la pace . Che sarà , o Principessa , se il Re vostro Fratello , e mio Signore nel vedersi necessitato ad una nuova Guerra , più irritato contro di voi , che contro di lei , biasimerà la vostra timidezza , e disapproverà la vostra diffidenza nella fede inviolabile de' trattati ? Che sarà , s'egli occupato nelle Guerre d'Armenia , lascerà voi senza ajuto , e Cleopatra senza castigo ? Guardatevi bene di ricorrere a sì vergognosi partiti . Bisogna per mio consiglio , o qui regnare , o qui morire . Il Cielo non ha fabbricate altrove Corone per voi . Perdonatemi ; Chi volge a una Corona le spalle , mostra di non aver fronte degna di sostenerla .

Rod. O come si compiacerebbe il mio genio di sì vigoroso , e risoluto consiglio , se avessimo forze capaci di secondarlo ! Ma voi meglio di me vedete , quanto dobbiamo prometterci da quel poco seguito di gente lasciataci da mio Fratello ; quanto dobbiam , dico , promettercene contro la possanza d'una ferocissima Reina in mezzo de' proprj Stati .

Oron. Sarei fuor di senno , se mi dassi il vanto di resistere co' soli Parti meco condotti . Tutti bensì occorrendo moriremo intrepidi a' vostri piedi . Questa è l'unica assistenza , che nel presente caso potete da noi pro-

met-

mettervi , e questo è quel solo , che io posso a voi francamente promettere . Benchè , se date campo a più pesata riflessione , io non conosco in voi occasione di sì fattamente temere ; mentre a vostra difesa combatte chi è Signore , non solo degli Uomini , ma degli Dei , voglio dire , amore . Egli solo supplirà a tutti gli ajuti , che da ogni altro potete attendere , purchè sappiate voi accortamente prevalervi delle sue forze . Egli vi farà scudo de' Figlj contro la Madre ; ed egli traendo dietro al vostro arbitrio incatenato quello de' due giovani Principi , trarrà insieme con loro il seguito di questi Popoli , che come due Soli nascenti gli adorano . Per quanto possa qui Cleopatra , voi potete viepiù di lei ; poichè restringendosi tutta l'autorità de' Principi , ed essendo questi non men vostri amanti , che di lei Figlj , ne avrete voi più sopra di loro , come Amata , ch'ella non avrà , come Madre . Frattanto datemi licenza , ch'io vada a ragunar que' pochi de' nostri , che si trovano in questa Corte ; pochi sì , ma coraggiosi , e vevoli a respignere un primo insulto . Fate cuore , o Principessa , e se volete regnare , date luogo di regnare ad Amore .

S C E N A T E R Z A.

Rodoguna sola.

IO dunque abbassarmi alla viltà di mendicare dall'artificio l'assistenza de' miei Amanti? Io ridurmi ad ammaestrar gli occhi miei a far colpi ne' loro cuori? Io dover, mercè d'affettati allettamenti, procacciar da due Principi la mia sicurezza? Non sono queste arti, non sono queste degno esercizio del mio grado: me lo divieta la mia nascita, e le detesta il mio genio. Qualunque sia il bisogno, che ho di loro, qualunque il soccorso, ch'eglino possan recarmi, crederò di far assai ammettendoli ad offerirmelo. Vedrò il loro amore, ma senza porgergli esca: Sperimenterò la sua forza, ma senza dargli incentivo; e se per avventura ravviserò quest'amore così vigoroso da potermi servir di appoggio, lo farò bensì regnare, ma subordinato alla mia Virtù. Ove siete antichi miei sensi di generosa vendetta? Ove siete miei giusti sdegni? Le vostre ardenti scintille furon sopite, è vero, fra le ceneri dell'oblio, furon oppresse dall'obbligo della pace, ma son libere da quest'obbligo, e deste da nuovi insulti, ravvivatevi, e riaccendetevi alla face dello sdegno inestinguibile di Cleopatra. E voi funeste

Idee,

Idee, sanguinose immagini del morto Sposo sotto i miei propri occhi svenato, rinnovatevi alla mia memoria. Io vi richiamo al mio orecchio, o moribonde voci, che nel darmi l'ultimo addio mi dimandaste vendetta. Sì, ombra riverita, io non mi son già scordata de' tuoi comandi. E pur tanto lontana dall'eseguirli io mi apparecchiava a baciare quella mano, che si tinse nel tuo sangue, ed a render rispetti di figlia a chi ti tolse la vita. Ma perdona, o gran Re, alla violenza di quelle tiranniche leggi, a cui è soggetta la condizione de' Grandi. Chi nasce Principe, dovrebbe nascer senza cuore; giacchè gli è interdetto l'odio, e l'amore, ne dovrebbero seco nascere le passioni, giacchè a soffocarle è obbligato. Io lo confesso, dopo inutili sforzi fatti per vendicarti, già mi era indotta a servir di pegno a questa mal concepita pace: già m'incamminava a sacrificarmi qual vittima alla ragione di Stato, e ben dissi qual vittima; perchè appunto, come vittima bendata, aveva io chiusi gli occhi alle macchine della tua, e mia implacabile nemica. Ma veggendo oggi l'istessa mano patricida, avida dell'avanzo della tua vita, che nel mio petto conservasi, voler aprirsi in lui la strada per cercarvi quel cuore, che mi donasti, ricuso di essere più il pegno d'una pace da lei violata; e rompendo gloriosamente

C 4

que-

questa illustre schiavitù, voglio ricuperare il mio arbitrio solo per poterti ubbidire. Ma che dico? Il consentirai tu, o vivo Idolatrato ritratto di Nicanoro? Tu che hai ragione di esigere da me gratitudine, perchè il Padre mi rappresenti, e n' hai maggiore d' esigere amore, perchè lo superi in merito. Tu caro Principe, il di cui nome non oso fra miei sospiri fidare alle mura di questo Palazzo: Io ben preveggo le tue querele, e le tue angosce; ma pure soffri in me, adorato Principe, l' adempimento d' un dovere incaricatomi da colui, che a te diede la vita, e che per me la perdette. Sarò io a parte delle tue pene. Ogni tuo sospiro pagherò io con mille lagrime. Ma oh Dio, quanto io mi turbo in vederli comparire amendue! Amore, pietoso amore, che meco stai, nasconditi alla lor vista, e contento dell' interno dominio, che a te nel mio cuore io concedo, non voler uscire a farne esterna pompa su questo volto.

SCENA QUARTA

Antioco, Seleuco, Rodoguna -

Ant. **N** On v' offenda, o Principessa, il presentarci noi innanzi a' vostri occhi per farvi fede della forza degli occhi vostri. Non cominciano oggi a sospirar per

per essi i nostri cuori. Ci rendemmo amendue al vostro primo sguardo, ma se allora ne consigliò un profondo rispetto ad ardere, e tacere, ora un altro, ma non men riverente rispetto, ne consiglia a parlare. Già s' appressa il fortunato momento, in cui pare, che in un certo modo il vostro destino sia concatenato col nostro. Oggi da una dichiarazione di maggioranza per anche occulta, attende il nostro uno Scettro, attende il vostro uno Sposò. E' però un indegnità della fortuna, che la nostra Sovrana debba riconoscere da uno de' suoi Schiavi l' essere di Reina. Nol deve tollerare il nostro rispetto, nol può soffrire il nostro amore, onde c' insegnano, che rovesciando quest' ingiusta legge, si rimetta anzi alla nostra Reina lo scegliere fra suoi Schiavi un Re. Non potete da altri ricevere la Corona senza abbassarvi. A voi conviensi donarla, non l' essere con la Corona donata. Val meglio per ciascuno di noi due l' essere da voi preferito, che dall' istessa natura. Il privilegio per noi di maggioranza consiste nel privilegio di piacervi. Regolate, o Principessa, la nostra sorte, che non hanno voluto regolare gli Dei, e pronunziando uno de' nostri nomi, create un Monarca. Noi cederemo senza ripugnanza alle vostre disposizioni, e quel, che di noi sarà escluso, non rimarrà in tutto infelice, se rimarrà il pri-

mo de' vostri Sudditi. Saprà insegnargli il suo immortale amore, che questo grado vicino a voi equivale altrove a un Imperio. Troverà la sua gloria nella sua sventura, e la consolazione della sua perdita nell'onor di ubbidirvi.

Rod. Principi, io mi sento al più alto segno tenuta al ceder, che voi mi fate, di tutte le vostre speranze, di tutte le vostre ambizioni. Ne accetterei di buona voglia l'offerta, se nello stato, in cui sono, mi fosse decevole simile arbitrio. Le Principesse nubili sono un deposito, di cui dispongono a sua voglia i Re, o per acquistare l'appoggio di nuovi Confederati, o per ricomperare la quiete da'lor vecchi nimici. Sono eglino destinate a servir ciecamente all'interesse di Stato, e son astrette a prenderne dall'ordine de' trattati la norma de' loro affetti. Posta io in tal condizione, sono a queste leggi obbligata. Amerò un dì voi, perche la pace me l'impone; ma non eleggerò fra voi due; perche la stessa pace assegna la facoltà dell'elezione alla Reina vostra Madre. Dal segreto, ch'ella manifesterà, attenderà la licenza di manifestarsi il mio amore; anzi attenderà di nascere dalla mia obbligazione. Più non potete da me pretendere, perchè io non posso far più senza usurparmi ciò, che alla Reina appartiene. Voi non doveste ignorare, fin dove arrivi l'animo suo vendicativo.

cativo. Io per me non posso ignorarlo: so quanto ho sofferto, so quanto ella ha contro di me tentato. Voglio ben credere insieme con voi, che sia in oggi alquanto placata; ma voi dovete insieme con me temere, che questa novità non ravvivi l'odio suo moribondo, animandolo a qualche nuovo delitto. Perdonatemi questa parola, da cui pare infranta la dimenticanza impostaci dalla pace. Il fuoco, che sembra estinto, cova spesso sotto le ceneri. Chi osa stuzzicarlo, lo suscita tal volta contro se stesso, ed io meriterei di rimanerne consumata, se gli dassi occasione di riaccendersi.

Sel. Potete voi temere l'odio suo rinascente, se sta in vostra mano il disarmarlo?

Ant. Fate un Re, o Principessa, e seco regnate.

Sel. Così disarmato dello Scettro il di lei braccio, renderassi impotente il suo sdegno.

Ant. Così, benchè riacceso il fuoco del di lei furore senza nostra offesa, svanirà in fumo.

Sel. Finalmente la Corona a noi si aspetta, e ognun di noi senza far torto alla Reina, può cedere all'altro le sue ragioni.

Rod. Voi avete anche ragione sopra il mio Cuore; ma non per cederlo l'uno all'altro.

Sel. Sol pretendiamo di cederlo al vostro arbitrio.

Rod. Guardatevi bene di cedere il mio Cuore a me stessa. Il rinunziarmelo per quel solo momento, in cui dovesti eleggere, farebbe

forse un rinunziarlo per sempre.

Ant. E' contento di rinunziarlo quegli di noi, nell' elezione del quale non s' accordasse col vostro genio la sorte. Il bramarvi contro la vostra inclinazione, farebbe un volervi tiranneggiata, e non Reina.

Rod. Fra l' uguaglianze de' vostri meriti lasciate, o Principi, decidere alla fortuna.

Sel. Decidete dunque, poichè noi non conosciamo altra fortuna, che Voi.

Ant. Sì, decidete, e sarà il vostro Sposo doppiamente avventurato, e per il vostro possesso, e per la vostra elezione, riconoscendo la propria felicità, ed in voi, e da voi.

Rod. E pure, quando vi figurate, che la mia dichiarazione da voi non preveduta possa felicitar l' uno senza far l' altro sventurato; io temo con più ragione di farne due.

Sel. Non può essere, se non quando vi dichiaraste di rigettar l' offerte di amendue noi.

Rod. Può essere, quand' anch' io mi protesto d' accettar per fortuna l' accettare un di voi due.

Ant. Deh spiegateci una volta enigma cotanto oscuro.

Rod. Compatisco la vostra fiamma, ch' altrettanto v' abbaglia, quanto v' accende. Compatisco il vostro amore, che incauto accelerando i suoi sforzi, ritarda il suo proprio fine. Voi non conoscete quello, che a me chiedete, ne conoscete quello, ch' io debba chiedervi. Quando a me tocchi il dispor-

disporre di me medesima, avvertite, ch' io mi terrò a più alto prezzo di quello v' immaginate. Se vi riuscì facile l' ottenermi dal Re mio Fratello, non vi riuscirà così facile l' ottener me da me stessa. Sapete voi, quali atti di servitù, di finezza, d' ubbidienza vorrà da voi esigere l' orgoglio del mio capriccio? Sapete voi, per quai difficili mezzi, per quai spaventosi perigli, per qual aspro cammino di gloria bisognerà giungere a meritarmi?

Sel. Per superare ogni travagliosa impresa a noi basta riguardarla, come grado al termine di conseguirvi.

Ant. Giudicate meglio del nostro Cuore, e degnatevi una volta di aprirci il vostro.

Rod. Principi; e pure voi lo volete.

Ant. Quest' è l' unica nostra brama.

Rod. Vedrò ben presto a questa brama succedere il pentimento.

Sel. Prima ci vedrete morire.

Rod. Principi (torno a dire) voi così veramente volete.

Sel. Noi ve ne scongiuriamo.

Rod. Or via. Egli è ormai il tempo di darmi a conoscere. Ubbidisco al mio Re, perchè un di voi lo dev' essere. Ma se intesa la mia volontà poscia ve ne dorrete; io chiamo in testimonio tutti gli Dei, che voi avete fatta violenza al mio proponimento. Che contro mia voglia restituita a me stessa torno a dar luogo ad un sentimento proibito-

bitomi dalla Pace: e che un obbligazione richiamata nella mia mente, seco richiama una memoria, che la fede de' trattati avrebbe saputo interamente abolire. Tremate, o Principi, tremate al nome di vostro Padre. Egli è morto: Egli è morto per me: Egli è morto per mano di vostra Madre. Io me n'era scordata nel sottopormi alle leggi fra noi stabilite: Ora sciolta da esse, me ne ricordo, quanto a lui devo. In questo punto a Voi, e non più a me sta l'eleggere. Sta ora in vostro potere l'accettare, o il mio amore, o il mio odio. Io amo i Figli del Re, odio i Figli della Regina. Voi siete e l'uno, e l'altro, però senza strignermi di vantaggio, tocca a voi il determinarvi, a qual di queste due Figliuolanze vi giova di rinunziare. Qui bisogna prender partito, e la mia elezione seguirà immediatamente la vostra. Di questi due titoli altrettanto rispetto in voi l'uno, quanto abborrisko l'altro; ma quello, che in voi amo, come sangue d'un Re sì grande, se non si mostra degno di lui, ne meno è degno di me. Se a Voi pare, che la Vita, e'l Trono, che a lui dovete, meritino da voi tanto, interessatevi nella sua causa. Se all'incontro gli preferite un'empia Madre, siate pur patricidi al pari di lei; io non intendo di contraddirvi. O voi la condannate, e dovete punirla. O voi la sostenete, e ben vi sta l'imitarla. Ma ecco in un subito

ra-

freddato il vostro desiderio, estinto il vostro amore. Eccovi amendue muti, eccovi amendue sospirofi. Io ben seppi prevederlo, io ben seppi predirlo.

Ant. Ah Principessa!

Rod. Non è più tempo. La sentenza è già pronunziata. Quando io voleva tacermi, voi non me l'avete permesso. Più a me non dovete ricorrere, ma all'ira, al rigore, allo sdegno. Per guadagnar Rodoguna, bisogna vendicar un Padre. A questo solo prezzo io mi vendo. Vedrò chi fra voi oserà meritarmi, o per meglio dir, chi fra voi crederà, ch'io meriti esser da lui acquistata. Addio.

S C E N A Q U I N T A.

Seleuco, Antioco.

Sel. Così parla questa crudele, così fugge quest'ingrata?

Ant. Fugge all'uso de' Parti, fra' quali ella nacque; fugge, dico, e nel fuggire mortalmente ferisce.

Sel. Parla all'uso di nostra Madre: parla, dico, come se avesse la di lei anima in petto.

Ant. Cieli! nel seno di chi ci diè l'essere, ed in quello di chi ci tolse il Cuore, voi avete permesso, che s'accolgano due anime in crudeltà troppo simili.

Sel. Cieli, ingrati Cieli, nel farci Amanti di

Ro-

Rodoguna, non men che nel farci Figli di Cleopatra, voi avete preteso di violentarci a seguir l'empietà.

Ant. Deh non vi lasciate trasportare dalle doglianze alle bestemmie.

Sel. Deh lasciate voi di più tormentarmi con questa vostra ostinata moderazione.

Ant. E si può vivere fra tante angosce?

Sel. E si pensa ancora a regnare, ad amare?

Ant. E pure non dobbiam disperarci.

Sel. Bisogna ben essere oltremodo innamorato e del Trono, e di lei per aspirarvi a tal costo.

Ant. Bisogna ben tener poca stima di lei, e del Trono per abbandonarli senza contrasto.

Sel. Se il seguire i capriccj di Rodoguna farebbe empietà, l'abbandonarla farà virtù.

Ant. Se può sperarsi, che Rodoguna si cangi, il cangiarsi prima di lei farebbe viltà.

Sel. Sarebbe un ravvedimento.

Ant. Sarebbe una ribellione.

Sel. Giusta è la ribellione, quando l'ubbidienza è delitto.

Ant. Cieco è il ravvedimento, quando dallo stesso ravvedimento si può col tempo più sanamente ravvedere.

Sel. Sarebbero infane le nostre speranze, se presumessero di placar odj sì fieri senza un indegno sacrificio.

Ant. Sarebbero temerarie le nostre brame, se pretendessero d'ottenere beni sì grandi senza travaglio.

Sel.

Sel. Ammiro la vostra sofferenza.

Ant. Compatisco la vostra disperazione.

Sel. Più compatisco la vostra speranza.

Ant. O duro cimento!

Sel. O abisso di confusione!

Ant. Ove la gloria è senza nome, ove la virtù è senza onore.

Sel. Ove il furore s'apparecchia a coronar la colpa, ove non si dà felicità senza patricidio.

Ant. Io tremo, io vacillo fra miei pensieri. Vorrei consigliarvi, vorrei consigliarmi, ma

Sel. Mi troverei al pari di voi oppresso, se una giusta impazienza non mi avesse aiutato a scuotere il giogo dell'ambizione, e dell'amore.

Ant. Mi troverei al pari di voi in riposo fra le braccia della disperazione, se l'amare infinitamente non m'astignesse a sperare anche un poco.

Sel. Io vi rinunzierei con allegrezza e la mia fiamma, e le mie ragioni, se non mi ritenesse la pietà sospettosa di farvi un dono troppo funesto.

Ant. Io accetterei la vostra rinunzia, se non mel vietasse l'amicizia presaga del rimorso, che succederebbe alla vostra risoluzione.

Sel. Son già arrivato a conoscere ciò, che vagliano una Donna, ed un Imperio, giudicando dall'indegnità del loro prezzo l'infelicità del loro possesso.

Ant.

Ant. Lasciamo, o Fratello, alla pietà degli Dei la cura di ammollire i loro Cuori.

Sel. Lasciamo in preda all'ira loro queste furie: lasciamole senza di noi terminar le loro querele.

Ant. Ah credetemi, che l'una, e l'altra ha temuti li nostri pianti, e si è sottratta colla fuga alla forza de' nostri sospiri. Per poco, che ne avessero sostenuta la vista, vinto dal nostro affanno cadeva l'armi il loro rigore.

Sel. Orsù piagnete dunque, sospirate dunque a vostra posta davanti agli occhi loro. Frapponetevi pure a queste Donne spietate per salvar l'una, e l'altra. Tentate di parar que' colpi, che reciprocamente s'avventano; ma guardatevi, che trovandovi nel mezzo, non ne restiate bersaglio voi solo. Questo è quello, che unicamente merita esser dalla mia pietà lagrimato. A me non resta più da temere, se non perchè voi troppo sperate. Nulla io più pretendo, ne dalla Principessa, ne dalla Reina. Per me non hanno più elezione da fare. Io tolgo loro la podestà d'impormi legge veruna; anzi rendomi pure superiore alla medesima legge. Rodoguna è vostra, perchè io vi fo Re; sicchè potete risparmiar ancora le lagrime appresso dell'una, e dell'altra. Trovo io la mia tranquillità in questa risoluzione: così riuscisse a voi di ritrovarvi la vostra, Non mi resta gelosia, perchè ho perduto

duto l'amore. Mi resta solo la compassione di voi; perchè non ho perduta per voi l'amicizia.

S C E N A S E S T A.

Antioco solo.

AH ch'io farei fortunato, se non vi amassi così teneramente, o Fratello. Ma io stesso debbo oppormi alla propria felicità, mentre voi ciecamente incontrate il vostro precipizio. Sì, amato Seleuco, la nostra amicizia vuol, ch'io operi egualmente per voi, e per me. Saprà questa generosamente corrispondere alle vostre finezze, ne si abuserà della violenza di quel trasporto sdegnoso, che vi fa operare contro voi stesso. Tanto più mi conosco tenuto ad assumere le vostre parti, quanto, che non so, s'io dica per furore, contro di voi, o per tenerezza verso di me, vi conosco incapace di sostenerle. Il peso di grave colpo toglie altrui di sentimento. Nel calor della pugna non si sente l'acribità della piaga. L'infermo, che non conosce il suo male, ha bisogno di maggior cura. Queste repentine apparenze di sanità covano maligni umori, e queste false guarigioni sono i veri preludj di morte. Tolga il Cielo l'infesto presagio; intanto

to io vado a vedere se potrò vincere la burrasca, e se contro la forza d'uno sdegno così potente, la natura, e l'amore vorranno parlare in favor nostro.

Fine dell' Atto Terzo.



AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Rodoguna, Antioco.

Rod. O Dio!

Ant. O Voi sospirate, o Principessa, l'agitazione di questo sospiro mostra, che il vostro cuore non è in riposo; e pure (perdonatemi) io mi glorierei d'aver nel turbarlo qualche parte di colpa.

Rod. Non può avervi colpa la vostra presenza; poichè quando il mio cuore ha sospirato, gli occhi miei non v'avevano ancora veduto.

Ant. Sarebbe maggiore la sorte di noi due Fratelli, se anche lontani avesse l'un di noi potuto eccitar nel vostro cuore un sì tenero movimento; ma tanto non dee forse arrogarsi, ne Seleuco, ne Antioco.

Rod. Voi v'arrogate ben di vantaggio, usurpandovi l'uffizio d'interprete de' miei sospiri, anzi v'avanzate più oltre, manifestandomi francamente la vostra profuntuosa interpretazione.

Ant. Non s'offendono gli Dei, studiando
di

di esplicare i loro Oracoli, ed appunto come un Oracolo io venero ogni vostro accento. Placate dunque, o mia Principessa, l'animo irritato dalla vostra troppo severa virtù. Mi protesto, che sarebbe il sommo dell'ardire, il presumere di piacervi, e ve lo protesto a nome ancora di mio Fratello, a nome di quel rivale a me sì caro, alla di cui discolpa sono al pari che alla mia propria tenuto. Ognun di noi conosce l'altezza del vostro merito, e la bassezza del proprio. Tuttavolta se bene è temerità lo sperar miracoli da' Numi, è però empietà il sospettar fallaci le loro risposte. Se lasciò ben intendersi per mezzo della bocca il vostro cuore, egli pur fu, che ci animò a figurarci in voi qualche scintilla d'affetto. E voi ben vi raccorderete, allora che con eccesso di bontà incomparabile vi degnaste esprimervi d'accettar per fortuna l'accettar un di noi. Senza offender questa fede alle vostre parole dovuta, non può rinunziarsi alla speranza, che le medesime ne hanno ispirata. Ah Principessa, in nome degli Dei, in nome del nostro amore.....

Rod. Non ben s'argomenta da una sola parola l'intimo d'un animo, ne ben s'incammina quella speranza, che troppo pronta riceve l'impulso da semplici espressioni d'uffiziosa convenienza. Ho detto, è vero, ciò, che voi mi rammentate; ma in qualunque
senso

senso io me l'abbia detto, ora è tempo d'attendere a meritare il mio amore, non ad indagarlo. Ho sospirato, è vero; ma questo sospiro all'ombra del morto Sposo, non a voi, era diretto. Quella fedel memoria, che in me risveglia le atrocità della sua morte, richiama voi a vendicarla. Principi, se siete suoi Figlj, prendete il di lui partito.

Ant. Giacchè dunque tuttavia conservate tenerezza per nostro Padre, ricevete il di lui Cuore ne' petti de' due suoi Figlj diviso: quel Cuore, che un maritale affetto pose in vostro dominio: quel Cuore, per cui il vostro tutt'ora sospira: quel Cuore prima dolcemente dal vostro amore, poscia barbaramente per vostro amore trafitto; ecco, che in oggi sol per amarvi ripiglia il sangue di già versato, in noi lo ripiglia, in noi rivive, in noi vi riamma; ed appunto amandovi, mostra, ch'egli è ancora lo stesso. In qual guisa migliore potiamo noi mostrare d'esser suoi Figlj, che offerendovi in noi il di lui medesimo Cuore?

Rod. Se pur è vero, che in voi viva il di lui Cuore, operi in voi, ciò, che oprerebbe, se ancora vivesse in lui. Al Cuore, che vi ha prestato vostro Padre, prestate voi il vostro braccio; E potrete voi portarlo in petto, e non secondare i generosi suoi moti, e non ascoltare i di lui nobili sensi?
Ah,

Ah, che s'egli non si lascia abbastanza intendere, dimanda in ajuto la mia voce per meglio spiegarfi. Principi, io ve lo replico per la seconda volta, e ve lo replico per sua parte: bisogna vendicarlo.

Ant. Or su son risoluto. Nominatemi voi chi fu l'assassino di mio Padre; ed io corro alla vendetta.

Rod. Ho io da ricordarvi, che ne fu assassino il braccio stesso di vostra Madre?

Ant. Deh, o bella Rodoguna, se non volete la mia morte, nominate altri assassini, o altri vendicatori.

Rod. Or troppo chiaro io comprendo, che il di lei partito regna tuttavia nel vostro Cuore. Voi lo sostenete.

Ant. Sì, mia Principessa, io lo sostengo, ma nel medesimo tempo io mi offro di spargere a' vostri piedi il di lei miglior sangue, che la natura nelle mie vene rinchiuso. Finora vi ho pregata a riguardare in me il sangue solo di Nicanore; or vi supplico a non considerare in me, se non quello di Cleopatra, che parimente nell'infelice mio petto si serba. Contro di questo petto dirizzate omai i vostri colpi. Eccovi il modo d'appagar col sacrificio della mia vita quella grand'ombra, forse più ancora, che non aspetta. Ubbidite (egli è ormai tempo) a quella interna voce, che in voi esclama vendetta. Non tardate ad eseguir per questa via, ch'io v'addito, l'obbligo d'un giusto risen-

risentimento. Ma poscia da quell'obbligo disimpegnata colla mia morte, disponetevi almeno a rendere fortunato mio Fratello. Di due Principi rassegnati a' vostri voleri, degnatevi di accettare l'uno per vittima, l'altro per Isposo. Di due Figliuoli di Cleopatra, e di Nicanoro, paghi uno le colpe della Madre, goda l'altro il premio della servitù, che il Padre vi rese: e di due Fratelli, che egualmente v'adorano, serva l'un di esempio alla posterità della vostra rigorosa giustizia, l'altro della vostra generosa gratitudine. Ma voi più non rispondete? Dunque più non è atto a commuovervi, ne l'amore, ne l'odio? Dunque son io reso così vile agli occhi vostri da non poter meritare, se non mercede, almen pena?

Rod. O Dio!

Ant. Ah bella Principessa! Questo nuovo dolcissimo sospiro è egli ancora diretto all'ombra di mio Padre?

Rod. Andate, o Principe, andatevene, o se no, richiamate, io ve ne priego, con voi vostro Fratello. Perchè io possa meglio resistere, bisogna, ch'io vi abbia a fronte amendue. Voi Antioco riuscite anche di me più forte solo, che accompagnato. Allora che uniti m'assaliste, ebbi coraggio di minacciarvi, adesso io son costretta a tremare, son costretta ad intenerirmi. Ah Principe, non v'abusate in grazia del mio

segreto. In mezzo dell'odio esce mio mal grado alla luce il mio Amore. Non posso più ritenerlo; ne può la mia dissimulazione sostener la violenza, che mi fa la vostra vista. Sì, a dispetto del mio rigore io vi amo. Amo, volli dire, un di voi due; ma che più dissimulo? Quest' ultimo sospiro, che a viva forza mi strapparono gli occhi vostri dal Cuore, pur troppo svelatamente dichiara, che voi siete quel solo, ch'io amo. Un severo dovere s'opponne però a quest'amore, ne voi avete luogo di lagnarvene, perchè voi stessi me l'imponeste, rimettendo al mio arbitrio l'elezione dello Sposo. Vedete la strana contingenza, in cui mi riduce l'obbligo, ch'io devo a vostro Padre per mia cagione estinto. Se voi mi lasciate la libertà di disporre di me stessa; è d'uopo, ch'io seguiti il mio dovere, è d'uopo, ch'io solleciti la di lui vendetta, è d'uopo, ch'io mi doni in premio a chi saprà vendicarlo. Non è già, che io disideri d'esser da voi a questo prezzo acquistata. Giusta fu la mia dimanda, ma giustissimo il vostro rifiuto; Seppi comandarvi, ma saprei anche odiarvi, se m'aveste ubbidita, ne tanto m'invaghisce l'orrida gloria d'una vendetta, ch'io voglia essere la ricompensa d'un delitto. Nello stato, in cui mi trovo, questo solo io posso in vostro vantaggio, ed è il rinunziare all'arbitrio, ch'a me concedeste, e nuovamente sotto-

met-

mettermi alle leggi, che il trattato di pace ha fra noi stabilite, giacchè l'uscirne è un privarmi di voi per sempre. Mi ricordano queste leggi, e più quelle d'una degna alterigia istillatami dalla mia nascita, ch'io devo a me stessa per marito un Re. Sì, malgrado il mio amore, mi conviene attendere, che vostra Madre scelga fra voi due alla Siria un Monarca, a Rodoguna uno Sposo. Sintanto che pende quest'elezione, faranno per voi tutt'i miei voti, e se mai la sorte cadesse sopra vostro Fratello, i miei sospiri faran per voi: questo è quanto all'amor mio possa promettere il mio onore, e quanto l'amor mio possa promettere al vostro.

Ant. Non vuol la mia fraterna amicizia, che più da voi pretenda il mio amore. Sia ringraziata, o Principessa, la vostra pietà, e sia ringraziato il Cielo, giacchè a qualunque di noi due destini egli la felicità di possedervi, veggo per me assicurato il morir contento, o morendo di dolcezza, o morendo di dolore.

Rod. Ed io, quando il Destino m'abbandonasse in altre mani che le vostre, quando m'obbligasse a viver per altri che per voi, non so Ma la mia mente si confonde, ne io vaglio a spiegarmi. Addio Principe. Se il vostro amore s'uguaglia al mio, se voi non siete ingrato alle tenerezze del mio Cuore, fate, che più non

D 2

vi

vi rivegga, se non con quella Corona in testa, che vi farà conoscer per mio.

SCENA SECONDA.

Antioco solo.

IL più dolce de' miei voti è pure al fine esaudito. Amore hai per me vinto, ma non è intera la tua vittoria, non è compiuto il tuo trionfo, se tu in mio pro non fai vincere ancor la natura. Tu prestale in mio beneficio quei teneri sentimenti, che sai inspirar ne' cuori de' veri Amanti: Quella pietà, che soavemente sforza: quella nobil debolezza, che ha vigore d'umiliar lo sdegno, e di scacciar la vendetta. Ecco la Reina. Amore, Natura, giusti Dei, o fate, ch'ella si pieghi alle mie suppliche, o fate, ch'io cada estinto a' suoi piedi.

SCENA TERZA.

Cleopatra, Antioco, Leonice.

Cleo. **E** Bene, Antioco, degg'io dare a voi la Corona?

Ant. Voi sapete, se il Cielo a me la destini.

Cleo. Voi sapete meglio, se la meritate.

Ant. Io so, che muojo, se non vi degnate d'ascoltarmi.

Cleo. Chi sa, che a quest'ora voi troppo pigro
in

in servire al mio sdegno, non vi siate lasciato prevenir dal Fratello? Chi sa, che in quel tempo, in cui non avete saputo che pensare, non abbia egli saputo operar generosamente la mia vendetta? Chi sa, ch'io non sia già debitrice al suo braccio di ciò, che pretendeva la vostra fronte? Se quest'è, siete degno di compassione, o mio Figlio; poichè in fatti il lasciarsi uscire dalle man' uno Scettro, è l'estremo degl'infortunj. Pur vi resterebbe un rimedio, ma così ardito, così incerto, e così travagliato, che morirei piuttosto io stessa, che suggerirlo. Ma in fine tutto è perduto per chi ha perduto un Regno.

Ant. Ah, ch'il nostro rimedio nulla ha d'ardito, nulla d'incerto, nulla di travaglioso. Sta nelle vostre mani, o Reina, siccome il vostro solo sdegno fu la cagione de' nostri mali. Il perder tutti per noi, consiste nel perder Rodoguna. Amendue l'adoriamo; e però giudicate in qual miseria ci costituisca la severità de' vostri comandi, che a' nostri affetti improvvisamente s'opponne. So, che la confessione di quest'amore non può che offendervi, ma finalmente i nostri danni s'accrescono nel silenzio: ne la vostra mente alquanto offuscata dall'ira può muoversi a pietà di tanti mali, se non li discerne, e se noi stessi apertamente non li mostriamo.

Cleo. Non è la mia mente offuscata dall'ira; ma

la vostra è da un frenetico amore acciecata. Vi siete voi scordato, che parlate meco, o pure vi date voi ad intendere di parlar mi come mio Re?

Ant. Io solo procuro con ogni sorta di più sommesso rispetto farvi conoscere la forza d'un amore, che voi medesima avete fatto nascere.

Cleo. Questo di più. Avrò io acceso un ardore sì temerario?

Ant. Ed a qual altro fine, se non di sposare un di noi Rodoguna, ci avete voi richiamati dall'Egitto? Non avete voi prefisso, che il Primogenito fra noi Fratelli conseguisca nello stesso tempo, e questa Principessa, e l'Imperio? Avete fatto ancor di vantaggio. Ce l'avete fatta vedere, ond'ardisco dire, che colle vostre proprie mani avete sacrificati a quest'Idolo i nostri Cuori. Chi di noi si fosse ritirato dal pretendervi: Chi avesse ricusato d'applicarsi ad un amore, ch'era vostro comando, non farebb'egli stato contumace? Quand'anche la di lei bellezza non ci avesse indotti ad aspirarvi, non doveva produrre in noi l'istesso effetto il desiderio di regnare, e l'obbligo d'eseguire insieme con le leggi della pace quelle de' vostri comandi? Dunque nell'amarla abbiamo ubbidito ad Amore, abbiamo ubbidito alla Pace, abbiamo ubbidito a voi, o almeno abbiamo creduto ubbidirvi, l'abbia-

biamo giustamente creduto: perchè come mai dovevamo noi prevedere, che ancora in voi vivesse quest'odio, che se dalla fede de' trattati non era estinto, era però dalla stessa fede a' nostri occhi nascosto?

Cleo. Dovevate però non perder sì tosto la memoria delle vergogne, dalle quali v'ho preservati. Dovevate non sì facilmente dimenticarvi l'indegno stato, in cui, se non era il mio ostacolo, la vostra Rodoguna v'avrebbe precipitati. Io mi sarei creduto, che gli animi vostri sensibili a tanti oltraggi ne avessero saputo conservare un generoso disdegno. Io lo andava non meno in voi, che in me ritenendo coll'ostentare una finta placidezza, nol niego; ma solo ad oggetto, che il vostro risentimento, qual torrente lunga pezza sostenuto fra gli argini, ed ingrossato, per la resistenza de' ripari, traboccasse poi finalmente con maggior impeto agli altrui danni. Adesso non solo vi ho posto in libertà di risentirvi, ma fo molto di più. Premo, sollecito, comando, minaccio, e nulla vale ad irritarvi. La ricompensa d'uno Scettro, che vi esibisco non vi commuove. Le voci della natura son dall'Amore in voi soffocate. E potrò io più amare Figlj alla Natura ribelli, Figlj disumanati?

Ant. L'Amore, e la Natura han le sue ragioni distinte, ne l'uno si usurpa il luogo dell'altra in un animo ben regolato.

Cleo. No no, ben si fa, che ove pone Amore il suo violento imperio, la Natura non ha più luogo.

Ant. I dettami dell'uno, e dell'altra sono egualmente dolci, sono egualmente autorevoli ne' nostri Cuori. Siccome amendue Fratelli periremo, se sarà d'uopo per voi, così all'incontro

Cleo. Profeguite, profeguite ingrato Figlio.

Ant. Così all'incontro, dico, periremo, se sarà d'uopo per Rodoguna.

Cleo. Perite dunque, perite pure per lei. La vostra ribellione è degna di orrore, non più di compatimento. Sapran gli occhi miei sostener la vostra perdita senza ne pure una lagrima. Più non considererò in voi, se non colei, che interamente occupandovi v'ha contro di me sedotti; ed il veder perire i miei Figli, sarà per me un trionfare de' suoi Amanti, e de' miei nemici.

Ant. Trionfate dunque, trionfate pure nella nostra morte. Nulla più vi ritenga, e se mai un'odiosa pietà rendesse vacillante per questo colpo la vostra mano, io v'offro in ajuto la mia. Trafiggerò io stesso questo Cuore, che voi chiamate ribelle. Fortunata crederò la mia morte, quando basti a soddisfarvi, e sarà utilmente sparso il mio sangue, quando in esso possa interamente sommergersi l'ira vostra. Sol vi supplico a rammentarvi, che questa ribellione, di cui
date

date titolo all'amor mio, non ha prese altre Armi contro di voi, se non queste deboli, non men che innocenti, delle lagrime, e de' sospiri.

Cleo. E perchè non si è ella armata di ferro, e di fuoco, che più facile mi sarebbe riuscito il resistervi. Le vostre lagrime, o Figlio, han troppo d'intelligenza dentro il mio cuore. Già penetrandovi, hanno ormai spento l'ardore della vendetta. Son forzata da una simpatica violenza a risponder co' sospiri a' vostri sospiri, col pianto al vostro pianto. A fronte d'un Figlio addolorato mi conosco Madre. Più non se ne parli. Io mi rendo; ed è già vinto il mio sdegno. Rodoguna è vostra insieme con la Corona. Rendete grazie agli Dei, che v'han fatto nascere Primogenito. Possedetela; Regnate.

Ant. O fortunato momento, o termine troppo felice all'eccessive mie pene! Io ringrazio gli Dei, che mi han restituito alla Madre. Ed è possibile, o mia Reina

Cleo. In vano ho fatta sin qui resistenza. La natura è troppo forte, è già domato il mio Cuore. Non vi dirò di vantaggio. Voi amate vostra Madre, e ciò basta per obbligarvi a tacere ciò, che merita di esser taciuto.

Ant. E' possibile, ch'io giunga al trionfo sul punto, ch'io mi credea giunto a morte, e che la mano, che mi feriva, si degni or di sanarmi?
D 5 *Cleo.*

Cleo. Si, è giusto il coronare la vostra fiamma, Andate a portare alla Principessa sì lieto avviso. M'immagino, ch'ella ne godrà al pari di voi; perchè altresì m'immagino, che tanto non amereste, se al pari non foste da lei amato.

Ant. Si, Reina, egualmente saran felici Antioco, e Rodoguna, e farà, come l'Amore fra noi, comune la gioja.

Cleo. Non vi trattenete più dunque. Tutt' i momenti, che quì perdetevi, sono altrettanti furti, che fate alle di lei contentezze. Questa sera destinata alla pompa de' vostri Sponsali faravvi pienamente conoscere, com'è finito il mio sdegno.

Ant. E noi vi farem conoscere compiuti tutt' i nostri desiderj nell'offerire a voi, due Sudditi coronati.

SCENA QUARTA.

Leonice, Cleopatra.

Leo. **I**L vostro gran Cuore superando finalmente l'ira ha superato se stesso.

Cleo. Che non può un Figlio sopra il Cuor d'una Madre?

Leo. Vi grondano tuttavia dagli occhi le lagrime, e portando fuori del vostro petto l'amarezza, mostrano, ch'egli è addolcito.

Cleo. Va sollecitamente a chiamar suo Fratello, indi lasciami seco sola. So che acerba
farà

farà l'afflizione di Seleuco. Tu però non gli accennare nulla di quanto è occorso; poichè non grave gli riuscirà da me l'intenderlo, ed io meglio di te saprò consolarlo.

SCENA QUINTA.

Cleopatra sola.

Plango, è vero, ma piango solo per rabbia. Queste lagrime, che ingombrano gli occhi miei, assai più ingombrano i tuoi, o malavveduta Leonice, sì, che non arrivi a penetrare l'intimo di quest' Anima più che mai dall'ira infiammata. D'ora innanzi non vo' ammetter più che me stessa nella mia confidenza. E tu credulo Amante, la cui mente leggiera avidamente si appiglia all'ingannevoli apparenze della mia raffinata simulazione; Va, trovati un Regno ne' spazj immaginarj, va, godi in idea della tua Rodoguna. Mentre tu beato fra mortali ti figuri, io ponendo in uso regole men volgari di più ingegnosa vendetta, preparo a te maggiori inevitabili precipizj. E' uno stimar ben fiacco il mio sdegno lo sperarlo al primo assalto abbattuto. E' un intender male la scherza, il non conoscere i colpi finti, ed è un manifestarsi poco pratico nell'arte difficilissima di legger nelle fronti i Cuori, il dar fede ad un così subitaneo cangiamento. Imparerai a' tue spese

intanto, Antioco, e ben ti dissi, che questa sera conoscerai, ove sia per terminar l'odio mio.

S C E N A S E S T A.

Cleopatra, Seleuco.

Cleo. **S**Apete voi, Seleuco, ch'io poi mi son vendicata?

Sel. O Dio! Povera Principessa!

Cleo. Voi compatite le sue sciagure? Che? forse l'amate?

Sel. Quanto basta per deplorar la sua morte.

Cleo. Consolatevi. Mi son ben sì vendicata, ma non già contro di lei.

Sel. Contro di cui dunque? O Cielo!

Cleo. Contro di voi, che scordatovi d'esser mio Figlio avete posta ogni cura nel divenir suo Sposo. Contro di voi, che fatto servo della mia Nemica, avete ricusato di servirmi. Contro di voi, che opponendovi alla mia vendetta, vi siete opposto alla mia sicurezza.

Sel. Contro di me?

Cleo. Sì, contro di te, perfido, sì. Dissimula pure, nascondi il timor del tuo gastigo, l'insolenza dell'amor tuo. Giacchè ti credi essentarti dal patire i tuoi mali coll'infingerti di non conoscerli, voglio obbligarti a conoscerli per obbligarti a patire. Questo Trono era tuo per ragione di nasci-

ta

ta, ed in conseguenza era anche tua Rodoguna. A te s'appartenea il regnare, a te s'appartenea lo sposarla; essendo però incognito questo segreto a tutt'altri che a me sola, e quindi avendo io il potere di trasferire in qual di voi due mi piacesse il privilegio di maggioranza, ho voluto donare al tuo rivale, e la tua Principessa, e il tuo Scettro.

Sel. A mio Fratello?

Cleo. Al tuo minor Fratello già da me Primogenito dichiarato.

Sel. Io non trovo motivo d'affliggermi in questa vostra risoluzione, e se voi sapeste ciò di che solo io son consapevole, sapreste ancora, che i vostri sentimenti eran già stati prevenuti da' miei. Quei beni, che mi avete tolti, non mi son così cari, che molto più non mi sia il vederne possessor mio Fratello, e se le vostre vendette non van più innanzi, io mi protesto, che camminan d'accordo con le mie brame.

Cleo. Ammiro la tua industria nel reprimer la violenza d'un geloso dispetto. Questa tua freddezza, questa mentita tolleranza sarebbe capace d'addormentare i sospetti in altr'animo, che nel mio.

Sel. Eh, che il mio Cuore non fa professione di custodir odj segreti.

Cleo. Sei dunque così vile, così insensato, che tu possa perder senza disperazione colei, che ti fu destinata dal Cielo, colei, la di cui morte solo immagi-

D 7

nata

nata poc' anzi ti fe' sospirare?

Sel. Altro è aver compassione della sua morte, altro è aspirare al di lei possesso.

Cleo. E' l'istesso per un Amante, che o dalla morte, o che da un Rivale gli sia rapita l' Amata, anzi taluno, che alle rapine della Parca potrebbe col tempo acquetarsi, non sapria giammai soffrire il suo bene nelle mani del suo rivale. Ma io t'intendo. Tu non t'acqueti, se non per potere risorgere con più vigore, e sorprendere più all'improvviso.

Sel. Credete quel, che vi piace. Ma ditemi in grazia, qual tenerezza di Madre vi stimola ad eccitar in me l'invidia contro di mio Fratello? Che vi giova ella?

Cleo. Mi giova il conoscerla per troncarle la strada. Mi giova il conservar a tuo dispetto l'opera mia, difendendola dagli attentati del tuo geloso rancore.

Sel. Voglio crederlo: Ma ditemi ancora, qual ragione ci fa amendue Primogeniti? quando, e come a voi piace? Chi di noi due v'ha da prestar fede? Qual giustizia vi consiglia a consider lo stesso Amore in uno come merito, nell'altro come colpa; onde ne riporti quegli il premio, questi la pena?

Cleo. Come Reina comparto a mia voglia, e Grazia, e Giustizia, e mi maraviglio, che un temerario Figliuolo macchiato di tradimento ardisca dimandarmi ragione de' miei favori.

Sel.

Sel. Perdonatemi dunque questa indiscreta curiosità, ne da essa argomentate, ch'io sia punto geloso del bene di mio Fratello. Conosco qual sorta d'amore portiate ad amendue meglio, che non vorreste, e meglio, ch'io non vorrei. Non manco, ne di cuore, ne d'occhi, ma il rispetto impedisce lo spiegar mi di vantaggio; e sol bramo farmi intendere, che non potete giammai sperar di vedere in me altro, che amicizia verso di mio Fratello, e zelo verso il mio Re.

SCENA SETTIMA.

Cleopatra sola.

Qual maggior infortunio degg'io aspettare? Già mi offendeva il loro Amore, or la loro Amicizia m'opprime. Che due Figlj sien ribelli alla Madre, non è nuova sciagura, ma che due Rivali sian fra loro concordi, questo è un portentoso, che solo a' miei danni ha inventato perida sorte. Anzi son queste inaudite stravaganze, maligni effetti de' tuoi incanti, o Principessa odiata. Ti ama Seleuco, e pure perde senza turbarsi te stessa, e il Regno. Tu accendendo in entramb' i Fratelli Amore, non accendi fra loro discordie, e benchè accetti un solo di loro, a me gl'involi amendue. Non potrà però la forza de' tuoi incanti

trattener quella dell'ira mia. So, che per giugnere a trafiggerti, bisognerà, che io passi col ferro per mezzo a' Cuori de' tuoi Amanti. Ma non importa. La mia mano ammaestrata nel seno del Padre, farà colpi sicuri ne' Figlj, ed in vece della tua vita, che m'han negata, saprò io pagarmi con due; giacchè queste tutte per me si rendono perigliose. Cominciai dal Padre, finirò ne' Figlj. Esci dunque dal mio Cuore o Natura; se non potesti impegnarli ad ubbidirmi, lasciami in libertà di svenarli. Ma già uno si è avveduto, ch'io voglio punirlo. Spesso chi tarda si trova prevenuto. Andiamo a prender il tempo di sacrificare questa prima vittima. Placherà essa forse la mia fortuna; ed io saprò rendermi felice a forza di gran delitti.

Fine dell'Atto Quarto:

AT-



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cleopatra sola.

Finalmente (grazie alli Dei) io mi trovo un Inimico di meno. La morte di Seleuco è la metà delle mie vendette. L'ombra di lui precedendo quelle di Rodoguna, e di Antioco può annunziare la loro venuta a suo Padre, e promettergli per mia parte la consolazione di vederle. Ben presto le verranno dietro quest'altre, e saprò io negli abissi riunir insieme coloro, che in terra ho disgiunti. Tu lo potrai, o pronto veleno destinato ad atterrare a' miei piedi punita la mia Rivale. Tu che hai apparecchiato a forsennati Sposi nelle Nozze i funerali, ed il feretro nel Talamo. Tu, dico provido Veleno, da cui attendo restituito alle mie tempie il Diadema. Il ferro mi ha ben servita. So, che tu ne farai altrettanto. So, che tu mi farai al pari fedele. Ma che vuol nel mio petto un'importuna tenerezza? Che da me pretende col suo ridicolo ritorno una sciocca virtù, cui diedi per sempre l'esilio? Io non vo' per Figliuolo lo Sposo di Rodoguna. Io non conosco per

D 2

mio

mio fangue chi mi scaccia dal Soglio. Io riguardo in te, ingrato Antioco, solamente l' indegno avanzo del fangue d'un Marito, che mi tradì; l'erede d'un amore a me ingiurioso, l'appoggio della mia stessa Nemica. Giacchè vuoi sostenerla, devi con lei cadere. Giacchè vuoi amarla come fece tuo Padre, devi morire, com' egli fece. Non vi è più tempo da pensare. Sarei ben folle, s'io ritenessi a mezzo il colpo la mano. Sarei contro di me delinquente, se lasciassi il mio delitto imperfetto. Se io ti facessi Re, t'impegnerei a vendicar sopra di me un Padre, ed un Fratello. S'io non restassi Reina, resterei esposta al gastigo, sicchè il perderti è un salvarmi, ed il regnare un difendermi. Si regni dunque a qualunque costo. Vengano i Parti vendicatori, e mi trovino disarmata. Brami infuriato il Popolo di Siria il mio fangue per irrigarne i Sepolcri de' suoi Principi da me uccisi. Non per questo timore voglio io abbandonarti, amato mio Trono. Non uscirò da te, se non me ne caccia un fulmine, o se sopra di te, e sopra di me non precipita lo stesso Cielo. Purchè io mi vendichi, succeda ciò, che si vuole. Tutto incontrerò con intrepido volto, ne mi rincrescerà il morire, purchè io muoja dopo de' miei Nemici. Ma Leonice sen viene. Si dissimuli, si nasconda ciò, che fra poco dovranno palesare gli effetti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Cleopatra, Leonice.

Cleo. **V** Engono ancora i nostri Sposi?
Leo. Son vicini, Reina, e ben nelle loro fronti si veggono campeggiare accoppiati insieme dall' allegrezza l'Amore, e la Maestà. Già s'apprestano a ricevere dalle vostre mani la Coppa nuziale, secondo l'antico costume di Siria. Passeranno polcia dal Real Palazzo al Tempio, ove il Sommo Sacerdote gli attende, per impetrar co' suoi Voti a questo augusto nodo le prosperità del Cielo. Il Popolo, non saprei dire, se più lieto, o impaziente previene ad alte grida co' suoi Voti quelli del Sacerdote, e adulando l'impazienza stessa de' reali Amanti, vorrebbe in lor pro, che il cominciare, ed il finire della cerimonia fosse il medesimo punto. I Parti mischiati co' Sirj non si distinguono fra loro, così conformi rende il giubilo i loro volti, così concordì rende la Pace i loro Cuori. Ne pur'essi co' loro applausi più distinguono Rodoguna da Antioco, acclamando nella felicità del nostro Re quella della lor Principessa. Ma eccoli comparire. Il principio della funzione da Voi dipende. La vostra benignità nell'accoglierli farà la più cospicua, e la più cara parte di questo spettacolo.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Cleopatra, Antioco, Rodoguna, Oronte,
Leonice, Parti, e Sirj.*

Cleo. **A**ppressatevi miei Figlj, che tali amendue debbo chiamarvi, mentre il mio materno amore rende a voi pur comune questo Nome, o Reina, e voglio sperar ancora, che la vostra bontà non ve lo renda discaro.

Rod. Più caro mi farà della Vita. E nell'ubbidienza, e nel rispetto, che io vi porterò, come a Madre, ripongo la maggiore delle mie glorie.

Cleo. Il vostro amore è quel solo, ch'io bramo. Che se fra noi deve correr rispetto, io ne divengo debitrice a voi, che ora mi divenite Reina.

Ant. Nel ricevere da voi la suprema autorità, non intendiamo pregiudicarvi con privarne dell'onor di ubbidirvi. Voi regnerete nello stesso tempo, che noi regniamo, e noi saliremo sul Trono solamente per dispensarvi le vostre leggi.

Cleo. Debbo in tutto cedervi. In tanto pigliate i luoghi a voi dovuti, sendo ormai tempo di dar principio alla funzione (*Antioco, e Rodoguna ascendono in Trono, Cleopatra alla diritta d'Antioco sopra un sedile, e Oronte l'Ambasciadore alla sinistra*)

stra di Rodoguna sopra un altro sedile; E nel tempo, che pigliano i posti, Cleopatra parla all'orecchio di Leonice, la quale va a cercare una Coppa di Vino avvelenato, e dopo ch'ella è partita, Cleopatra continua il suo discorso). E voi, che mi ascoltate valorosi Parti, fedeli Sirj, voi Sudditi del Re suo Fratello, voi, che già foste i miei, eccovi de' miei Figlj quegli, che per ragion di Primogenitura sollevo al Trono; quegli, che per ragion della Pace do in isposo alla Principessa. A lui dimetto questo Regno, che a lui finora ho serbato. In questo giorno finisco io di regnare, ei comincia. D'ora innanzi niuno mi tratti più da Sovrana. Popoli, io vi mostro cui dovete ubbidire. Eccovi il vostro Re, eccovi la vostra Reina. Amateli, serviteli, anzi vivete per servirli, ed amateli per fino a morire in loro servizio. Oronte, voi vedete con quanta fermezza io depongo sopra di loro la mia dignità. State attento al rimanente, e scorgerete di punto in punto adempirsi le Capitolazioni di Pace. (*Leonice ritorna con la Coppa, e col Vino avvelenato*)

Oron. Non mancherà la mia puntualità di ragguagliarne con distinzione il Re mio Signore. Non s'ingannò egli punto nell'assicurarsi di vostra fede, mentre veggio la vostra fede superar quasi la di lui aspettazione. Starò sempre più attento al rimanente dell'Opera a fin di ricavarne sempre
'mag-

maggiori motivi per voi di gloria. L'intrepidezza, che mostrate, pareggia con l'amore verso il Re vostro Figlio, e con la sincera riconciliazione verso la Principessa, che dev'essere a lui Consorte, a voi Nuora.

Cleo. Orsu più non si differisca la celebrazione degli sponsali. Inveterata usanza di questa Nazione vuol, come ben sapete, che si cominci dal gustar entrambi una comune bevanda. Ricevete dunque per mia mano la Tazza Nuziale; porgendola voi alla vostra Sposa, le darete un pegno del vostro amore, e nel porgerla io a voi, intendo dar ad essa per vostro mezzo un pegno parimente della mia vera amicizia.

Ant. (*pigliando la Coppa*) Cieli, quanto io deggio alla vostra pietà! Quanto a quella d'una Madre amoreuole!

Cleo. L'ora s'avanza, e si ritardano con mia pena i vostri contenti.

Oron. Anzi sopra gli Amanti cade tutta la pena di questa tardanza.

Ant. (*a Rodoguna*) Affrettiamoci dunque di giugnere a questo beato momento. Ecco il felice assaggio delle nostre contentezze. Ma perchè colla presenza di mio Fratello, non si rendono interamente compiute le nostre gioje?

Cleo. Questo desiderio prodotto in voi da fraterno amore riuscirebbe in lui una specie di crudeltà. Per risparmiar il suo dolore, giovagli di risparmiar quest'oggetto. E' stato

pro-

provido il suo interno cordoglio trasportandolo lontano da questo luogo.

Ant. E pur'egli m'aveva assicurato di rimarrarlo senza inquietudine; ma giacchè non comparisce, non lasciamo per questo di proseguire.

SCENA QUARTA, ED ULTIMA.

Timagene, Cleopatra, Antioco, Rodoguna, Oronte, Leonice, Parti, e Sirj.

Tim. **A** H Signori!

Cleo. **A** Che temerità è la vostra, o Timagene?

Tim. Ah Reina.

Ant. Parlate?

Tim. Lasciate, ch'io richiami i sensi smarriti.

Ant. Che mai è accaduto?

Tim. Il Principe vostro Fratello

Ant. Vorrà opporsi alla mia fortuna? Sarà egli possibile?

Tim. Dopo averlo io lungo tratto cercato per sollevarlo dalla passione, che io mi persuadeva gli cagionasse la sua perdita, l'ho finalmente trovato, dove termina un de' passeggi del Reale Giardino, e dove il più folto degli Alberi lascia di rado penetrar raggio di Sole. Quivi dico l'ho scorto di lontano giacente, languido, e come reso immobile da profondo pensiero. Avvicinatomi poscia

Ant.

Ant. In fine , che facev'egli ? Dì presto ?

Tim. Da vasta piaga apertagli in mezzo al petto versava miseramente il sangue sovra il terreno .

Cleo. E' egli morto ?

Tim. Sì , Reina .

Ant. Ah mio Fratello !

Cleo. Ah contrario destino ! Questo è quel colpo fatale , di cui un incognito movimento rendeva presaga l'anima mia . Quest'è l'effetto di quella disperazione , a cui l'ha ridotto l'amore , ch'ei vi portava , o Principessa . Egli vi amava troppo per sopravvivere a tanta perdita , e giacchè la sorte l'ha privato di voi , ha voluto , che la sua mano lo privi ancora di Vita .

Tim. No Reina ; Egli ha parlato , e la sua mano è innocente .

Cleo. E' dunque colpevole la tua ; Sei tu infame , che dopo averlo con le tue frodi affassinato , lo fai con le tue invenzioni parlare .

Ant. Tollerate , o caro Timagene , l'impetto d' un materno dolore , che non sapendo , ove indirizzar la vendetta , va errando confusamente con le querele . Non essendosi ritrovato altro , che voi presente alla di lui morte , confesso , che caderei io pure nel medesimo sospetto , se avessi di voi minor conoscenza . Ma che vi disse egli ? compite il racconto , ch' io ve ne priego .

Tim.

Tim. Sopraffatto da così orrida vista , mi do io subitamente alle grida . Allora scosso dalla forza delle mie voci il moribondo Principe con un languido sforzo apre a gran pena alquanto gli occhi . Quella poca , ed incerta luce però , che serba l'agonizzante sua vita , non lascia a lui distinguere , qual aspetto egli abbia davanti . Piena la sua mente dell' idea del dolce Fratello credesi indirizzar a lui queste parole , che ho io raccolte , e nelle quali ben si conosce quanto anche nell' ultimo di sua vita abbia potuto in lui l' Amicizia .

Oron. Pronunziatele con tutta esattezza ; perchè ciò molto rilieva .

Tim. Una mano , che a noi fu cara , ha in questa guisa vendicato il rifiuto d' un troppo barbaro colpo . Regnate , o Fratello , ma guardatevi dalla stessa mano . Ella è di Ne più innanzi potè proseguire , avendogli cruda morte dimezzate sul labbro le voci , e troncata in quel punto la vita . Io vegghendo abbandonato da quella bell' Anima il freddo Corpo senza poter prestargli verun ajuto , men corro sbigottito da così atroce successo a portarne a voi l' avviso funesto .

Ant. O avviso veramente funesto ! o successo veramente atroce , per cui la pubblica allegrezza si converte in lutto , e si dilegua in pianto ! O fratello da me amato più della vita ! O Rivale altrettanto a me caro , quanto l' Amata ! Io ti perdo , e perdo

do

do me stesso in un abisso di confusioni ; ritrovando nella tua morte una sciagura maggiore ancora della tua morte ! O fatale oscurità di quest' ultime incerte parole , in quali orrori m' ingombri , in quali tenebre mi precipiti ? Quando io cerco rinvenire la scellerata mano , che ha tradito Seleuco , ovunque coll' immaginazione io mi volga , sono astretto ad imputar di scelleraggine la mia medesima immaginazione . Ma guidati da' torbidi indizj , che mi presenti , o fatale oscurità , ove hanno a indirizzarsi i miei giudizj , ove hanno a tendere i miei sospetti ? *Una mano a voi cara* : Ecomi fra quelle mani , che furono a mio Fratello , e che a me sono più care . Per tale io riconosco , e la vostra , e la vostra , o Reina ; e pur non so , ne della vostra , ne della vostra temere . Ma giacchè vuole tiranna sorte , che sia lo stesso questa volta l' essermi caro , e l' essermi inimico per l' istessa ragione , che , e l' una , e l' altra io amo , son necessitato a sospettar dell' una , e dell' altra . Amendue ne ricercaste d' un barbaro colpo . Amendue in noi incontraste rifiuti . Or chi di voi si è vendicata ? Qual di voi devo io guardare come colpevole ? Da qual di voi debbo io guardarmi ?

Cleo. Voi di me sospettare

Rod. Voi temere di me ?

Cleo. Di una Madre ?

Rod. Della vostra Sposa ?

Oron.

Oron. Della Sorella di Fraate ?

Ant. Son Amante , son Figliuolo . Adoro la mia Sposa , riverisco mia Madre ; Ma o Dio , sopra questi nomi sì dolci è forza per l' appunto fondar gli argomenti della mia diffidenza . Sei tu pur sicuro , o Timagene d' aver ben intese le parole di Seleuco ? Non è già possibile , chet' inganassi ?

Tim. Per me non son capace di concepir ombre contro alcuna di queste due Principesse . Tale temerità del mio pensiero mi renderebbe degno di supplizio ; ma ne meriterei ben mille , s' alterasse la mia lingua in menoma maniera l' espressione del morto Principe .

nt. Così enorme è l' azione . Vengasi dall' una , o dall' altra parte , che fin quando è impossibile il dubitarne , avrei voluto poter non crederla , non già per liberar me stesso da' miei timori , ma per liberar una di voi dalla vostra ignominia . Qual siasi pur di voi , ch' abbia sparso il sangue di Seleuco , più non s' affatichi per soddisfarli col mio . Noi infelici Fratelli , abbiamo egli è vero , mal servito a' vostri scambievoli furori , ma s' io ho ricusato il detestabile Ministero , che ognuna di voi ha cercato impormi , son ora pronto a meglio servire entrambe contro di me medesimo . Qualunque sia di voi , che disideri tormi la Vita , la riceva dalla mia propria mano , ed io glie la do ben volentieri , giacchè colei , che l' ha tol-

ta

ta a mio Fratello, ha saputo nell'atto istesso rendermi odiosa la mia. (*tenta d'uccidersi*)

Rod. (*trattenendo Antioco di bere nella Coppa*)

Ah Signore, fermatevi.

Tim. Che fate, o mio Re?

Ant. Io servo alla crudeltà d'una di loro.

Cleo. Eh vivete, e regnate felice.

Ant. Toglietemi dunque di dubbio. Mostratemi una volta la mano, che io debbo temere. Mostratemiela, ma non in atto di ritenermi, perchè questo è un maggiormente occultarmela: Questo è un sovvenirmi per poscia assassinarvi, ed è questo un salvarmi dall'ira mia, per salvar alla vostra il barbaro onore d'uccidermi. Non voglio vivere fra questi sospetti: non voglio aver da confondere la rea coll'innocente: non voglio goder la luce, quando io non possa mirar senza orrore, e la Madre, e la Sposa, ne esser soggetto all'insoffribile contrarietà di amarvi amendue, e di fuggirvi amendue. O toglietemi (torno a dire) questi dubbj, o lasciatemi morire; e bene vi gioverebbe il provocar piuttosto la mia disperazione, e doveste anzi ringraziarla, quando con un colpo generoso vi risparmiasse il delitto d'un patricidio.

Cleo. Io mi credeva oggi conosciuta in necessità d'esser consolata da un Figliuolo, e non già costituita dal di lui poco amore in questa più dura necessità di dovermi giustificare. Appena io vi fo Re, che vi prevaletete della Sovrana autorità, accingendovi a giu-
di-

dicarmi. Sicchè in questo giorno, in cui mi privo della Corona, perdo a un tempo medesimo due Figliuoli, l'uno, perchè a me lo toglie la morte, l'altro, perchè da me l'aliena ingiurioso sospetto. Giacchè dunque son ridotta ad esser trattata al pari d'una straniera, vi dirò, Signore, (ne mi conviene più chiamar con altro nome il mio Giudice, e il mio Re) vi dirò questo solo, che adesso troppo evidentemente potete conoscere dagli effetti quell'odio radicato, che ad onta della Pace, mantiene contro di me quest'inumana, e che io non mi sono ingannata allora, che scorgendo in lui viva la memoria del passato, ho avuto in animo di presentire i di lei tentativi. Sempre ella ebbe sete del mio sangue, ed è finalmente giunta a spargerlo. Previdi io ben di lontano questo colpo, e se le sarebbe opposto il mio provido sdegno, se le vostre preghiere non l'avessero disarmato. V'è riuscito d'ingannarmi, o barbara Principessa, perchè sulla fede delle lagrime d'un Figlio mi son ridotta a fidarmi di voi; ma o Dio, qual rabbia è mai la vostra! quando io vi dono un Figlio, voi mi trucidate l'altro, e quando io con l'uno v'innalzo al Trono di Siria, voi mi togliete nell'altro quel solo, e debole appoggio, che una Madre oppressa poteva da lui sperare. Or quale scampo, qual rifugio mi resta? S'io priego il mio Re, voi lo reggete, se ricor-

ro al mio Giudice, voi lo predominate, e se io ammonisco il mio Figlio a difendersi dalle vostre insidie, Dio sa, com'egli acciecatato da soverchio amore possa guardarsene. E pure io sono per natura sua Madre, voi, quasi dirò, per natura sua Nemica: io ho sempre procurata la sua gloria, voi sempre suo estermio. Io sostenni il governo per conservare a lui questi Stati, voi vi entraсте sol per diseredarlo del Regno. Su queste differēze a lui tocca di regolare fra noi due i suoi giudizj in tale cimento, da cui non potete uscir giustificata, quando in vece d'argomenti non siate provveduta d'incanti.

Rod. Io per me saprò mal difendermi, e mi pregio di non essere addottrinata in quest'Arte. L'Innocenza sicura di se stessa, non si provvede di ripari. Come quella, che non sa pensare a' delitti, non sa studiar di fese, e colta all'improvviso dalle accuse, non sa rispondere, se non con un tacito stupore. Non mi stupisco però, che si di leggieri si trasportino le vostre imputazioni, or sovra di Timagene, ora sovra di me; ne che dopo averlo a torto rimproverato, come colpevole, ora si contenti il vostr'odio di assolverlo, come innocente, prevalendosi del comodo di rovesciar tutta la colpa sovra di me. Sin che nel suo racconto potevate dubitare, che Seleuco spirante avesse pronunziato il vostro nome, vi tornava in acconcio d'accagionare di reità il Relato-

re,

re, ma subito intese le ambigue ultime sue parole, vi siete prevaluta a mio danno del loro equivoco, e vi è piaciuto porre in equilibrio fra noi due la colpa, per farla poscia cadere dalla mia parte. Io voglio concedervi, che una di noi sia delinquente, e voglio per rispetto trattenermi dall'imputarvi; ma non vo' già lasciar di dire questo solo, che la vostra mano è molto meglio della mia assuefatta a' delitti, e che avendo saputo trafiggere un Marito, quando imparò a ferire la prima volta, può ben anche aver saputo trucidare un figliuolo fatta poi Maestra nella scuola dell'Empietà. Non aspettate, ch'io nieghi d'aver concepito nell'animo mio que' giusti risentimenti, che a voi faran noti. Voi avete dimandato il mio sangue, io ho dimandato il vostro. Sa il Re quali motivi hanno stimolata l'una, e l'altra di noi; e siccome la sua prudenza s'è interposta per addolcire le nostre amarezze, così spero, ch'egli avrà avuto campo di conoscervi, e di conoscermi. Un bel modo avrei io trovato di rendermivi cara, o mio Sposo, se in dono nuziale v'aveffi presentato il sangue d'un fratello. Una bella via avrei io presa per giugnere a ferir col mio affetto il vostro cuore, passando col ferro per quello di Seleuco. Io son bensì quella, o Reina, che se aveffi commessi due così gravi attentati, non avrei ove scamparmi dalla vostra furia,

e da

e da quella di questi Popoli. Io son quella, che solamente imputata, benchè innocente, non so per me trovar ricovero in mezzo de' vostri Stati. Io son quella
Ma che Signore? Voi non degnate più di ascoltarmi?

Ant. No, che nella morte d'un Fratello non posso ascoltar altro che il mio dolore. No, ch'io non voglio assumer le parti di Giudice fra la Madre, e la Sposa. Assassinate pur voi prima l'uno, poi l'altro figlio. Trucidate pur voi prima il Cognato, poi lo Sposo: No, ch'io non voglio guardarmi, ne da Lei, ne da Voi. Voglio seguire alla cieca il mio crudele Destino, e voglio per sollecitar il mio fine, sollecitar quello de' miei funesti sponsali. Caro Fratello. Questa è per me la strada, che può condurmi al sepolcro, e che può a te condurmi. La mano, che a morte t'ha spinto, saprà ben servire a me ancora di guida per incontrarla. Io, che cerco di sollecitamente raggiugnerti, non vo' impedire chi sola può spianarmi il cammino: e mi stimerò felice di scoprir quella destra, che ferì il tuo petto nel vederla esercitare la stessa crudeltà contro il mio. Forse il Cielo, che ora si mostra troppo lento alla tua vendetta, farà maggiormente impegnato a scoccar i fulmini, quando vegga raddoppiate le scelleraggini. Datemi la Tazza.

Red. Ah Signore!

Ant.

Ant. In vano mi trattenete. Datemela dico.

Rod. Deh Signore! Guardatevi dall'una, e dall'altra. Questa Tazza è sospetta; perchè viene dalle mani di vostra Madre. Il zelo di vostra salute fa, che contro me stessa io vi preghi a non fidarvi ne di lei, ne di me.

Cleo. Chi poco fa per rispetto si tratteneva dall'incolparmi, finalmente senza rispetto m'accusa.

Rod. Tutto egli deve rifiutare d'amendue noi. Non penso di farvi torto, mentre vi uguaglio a me stessa, e mentre io pure mi sottometto alla medesima legge.

Or. Non si può essere troppo cauto, quando si tratta della salute de' Re. Per togliere ogni sospetto, è necessario, ch'altri faccia la credenza di questa bevanda.

Cleo. Farolla io stessa. E bene? Dubitate ancora qualche sinistro effetto dell'odio mio? Voi vedete con quanta pazienza abbia io sofferto sì grave oltraggio.

Ant. Merita perdono appresso di voi, o Regina, questa sua diffidenza. Il rigettar, ch'ella fa sopra di voi l'orrore di questa colpa in lei, che n'è parimente accusata, si rende una quasi necessaria difesa. O sia affetto verso di me, o sia industria a pro di se stessa, questo zelo, ch'ella sostiene per la mia Vita, me la fa apparire un poco meno colpevole. Quanto a me, che nella confusione, in cui mi trovo, altro non so vedere,

dere, che un abisso di sciagure, una voragine d'orrori, siccome mi confesso incapace a discernere da qual parte risieda la reità, mi pretendo disciolto dall'obbligo di punirla. Gli Dei soli potranno col tempo in luce la verità, ch'ora si nasconde, ma questa luce farà un baleno, a cui succederà senza intervallo il fulmine del gastigo. Giacchè a loro questa occulta cognizione si riserba, si riserbi ancor la vendetta. Intanto senza più tardare, ecco ch'io . . .

Rod. Fermatevi, osservatela prima in volto.

Oron. O Dei buoni! Vedete in lei, o Sire, stravolgersi gli occhi, impallidirsi la fronte, alterarsi il respiro. Osservate i violenti risalti del suo Cuore, gli orribili sudori del suo volto, gli universal contorcimenti delle sue membra. Sin dov'è mai arrivato l'eccesso del suo furore! Per far perir crudelmente la vostra Vita, non ha perdonato alla propria.

Ant. Comunque siasi, ella è mia Madre, voglio, che si soccorra.

Cleo. Tu pensi in vano di richiamarmi alla Vita; il mio odio è stato troppo fedele; anzi m'ha servito meglio, ch'io voleva, mentre col comparir tanto presto, m'ha impedito l'opprimerti con la mia stessa ruina. Non ha per me altro di tormentoso la mia morte. Ma in contraccambio di questo affanno, che mi crucia, mi consolo, che il chiudere prontamente gli occhi m'impedi-

rà

rà la pena assai maggiore, che avrei vedendo in mio luogo la mia Rivale sul Trono. Regna, mercè le mie colpe: ecco alla fine, che tu sei Re. Io t'ho levato davanti gli occhi il Padre, il Fratello, me stessa. Possa il Cielo far voi parimente sue vittime, ed esigere da voi due soli le pene dovute a' miei misfatti; possa in vece d'Imeneo scuoter Aletto nelle vostre Nozze la face, acciocchè vi sieno eterni compagni l'odio, la confusione, e la gelosia. E per desiderarvi il sommo di tutt' i mali, possa da voi nascere prole, che mi somigli.

Ant. Ah Madre! risolvetevi a vivere, ed a cangiare in sincero amore quest'odio vostro tanto implacabile.

Cleo. Maledirei gli Dei, se con beneficio tanto crudele volessero salvarmi in vita. Su, levatemi dal cospetto de' miei Nemici: su, Leonice, se vuoi rendermi gli ultimi uffizj dopo gl' inutili sforzi degli odj miei, ajutami a togliermi dall'ignominia di cadere a' lor piedi.

Oron. In mezzo a' rigori di sciagure sì deplorabili, si conoscono verso di voi, o Sire, palesemente rivolti i favori del Cielo. Egli v'ha preservato dal maggiore de' vostri pericoli sul punto stesso d'incorrervi. E per un effetto degno della onnipotente sua forza ha punita con la sua giustizia la Rea, per non obbligare quella d'un Figlio ad essere in questo caso necessariamente crudele.

Tim.

Tim. Si conofce veramente, che voi fiete caro agli Dei, mentre non folo han prefervato il voftro Capo dall'imminente ruina, ma con pietà più fingolare hanno efentate le voftre mani dal macchiarsi col Sangue di una colpevole, che v'era Madre.

Ant. Io non fo ben discernere in mezzo a tante fciagure, fe più m'abbia affitto la di lei troppo lunga Vita, o la di lei troppo follecita morte. Dall'una, e dall'altra riconofco il fommo de' miei difaftri ben degni d'effere deplorati, non folo dalle mie, ma dalle voftre lagrime ancora. Andiamo al Tempio a cangiare l'intempeftiva allegrezza in un giufto dolore, le pompe nuziali in funefte gramaglie.

IL FINE.